

VITTORIO GIARDINO

Jonas Fink

l'infanzia



LIZARD
edizioni

Giardino

Nella stessa collana:

Hugo Pratt

- Brise de Mer - Gli Scorpioni del Deserto
- Wheeling - Il sentiero delle amicizie perdute
- Corto Maltese - La giovinezza
- Corto Maltese - La casa dorata di Samarcanda
- Corto Maltese - Favola di Venezia

Milo Manara - Hugo Pratt

- El Gaucho

Baldassare Catalanotto - Hugo Pratt

- In un cielo lontano - 70 anni di Aeronautica Militare Italiana

© 1994 - Vittorio Giardino

© 1997 - Lizard Edizioni s.r.l. - Via della Curia, 4 - Roma

Stampa Alma Grafiche - Milano

Fotolito Saetti - Bologna

ISBN 88-86456-40-9

Vittorio Giardino

Jonas Fink

l'infanzia





UNA PREFAZIONE

Ovvero ricordi di confine

"Jonas Fink - L'infanzia" è il primo di tre volumi che raccontano la storia di un giovane cecoslovacco dal 1950 al 1968 e oltre. Come Josef K., anche Jonas F. si aggira per le strade di Praga: solo che la città non è più quella dei tempi di Kafka, ma la Praga grigia degli anni di Stalin. In un certo senso, si tratta di un "romanzo di formazione" (a fumetti), tutto concentrato fra Zizkov e Mala Strana. Il progetto è talmente ambizioso che, d'accordo con l'editore, mi è sembrato opportuno far precedere la narrazione da alcune note introduttive sull'origine di questa storia.

Nell'autunno del 1989 tenevo sempre la radio accesa. Dall'Est arrivavano notizie a ritmo incalzante, la Cortina di Ferro sembrava riempirsi di buchi da ogni parte.

La Cortina di Ferro... Avevo passato quella frontiera molte volte, ricordavo bene che cos'era e che cosa c'era al di là.

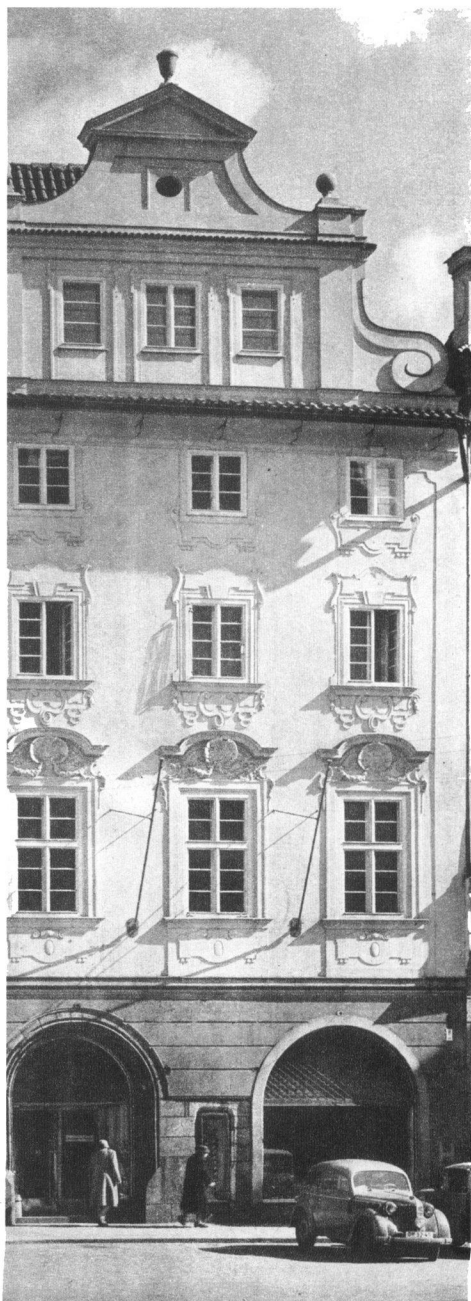
La prima volta l'avevo attraversata quasi vent'anni prima, entrando in Ungheria. Ricordavo bene quando finalmente ero giunto a D..., piccola città vicino al confine russo. L'albergo dove dovevo alloggiare era un imponente palazzo asburgico che aveva visto giorni migliori. Il portiere si chiamava, naturalmente, Attila. Quasi subito mi avvertì che uno dei suoi compiti era informare la polizia sui clienti dell'albergo, ma che non dovevo affatto preoccuparmi. Bastava che evitassi di metterlo in imbarazzo con gesti vistosi che lui non avrebbe potuto ignorare, per il resto potevo fare quello che volevo. Anzi, se mi servivano sigarette o whisky occidentali o qualunque altra cosa difficile da trovare, lui era a mia disposizione. Aveva circa la mia età, io ero un giovane ingegnere in viaggio di lavoro e diventammo amici.

Un paio di anni dopo, in una birreria di una cittadina boema, ero in compagnia di alcuni ragazzi del posto che avevo conosciuto. In quegli anni e in quei luoghi un occidentale era una vera rarità, perciò ero molto conteso. Mi interrogavano avidamente su tutto, dalla musica al cinema, soprattutto sognavano di viaggiare.

Stavo appunto parlando di Parigi quando entrarono due giovani in divisa. Non ho mai capito niente di uniformi, ma scoprii subito che si trattava di soldati russi. Si diressero al bancone e tutti si allontanarono. Nessuno rivolse loro una parola. Erano circondati da un silenzioso alone di vuoto.

Eppure non avevano nulla degli invasori arroganti, avevano piuttosto l'aria di ragazzini sperduti in disperata ricerca di compagnia. Bevvero le loro birre e se ne andarono. Appena furono usciti, tutti ricominciarono a parlare.

"Non ce l'abbiamo con loro," dissero i miei compagni. "Ma con la loro divisa." Fu quella la prima volta in cui sentii cosa può essere l'odio per l'occupante.





Frammenti di ricordo... In quei giorni di autunno ripensavo spesso alle persone che avevo conosciuto in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Bulgaria...

Oggi sembrano cose lontanissime, eppure era solo il 1983 quando una parente di un mio parente ebbe per la prima volta il permesso di fare un viaggio in Occidente. Ne avevo sentito parlare ma non l'avevo mai vista se non in brutte fotografie. Quando la incontrai non la riconobbi, era una donna matura vestita modestamente e con l'aria trascurata. Sembrava più vecchia della sua età. Quando le chiesi "Cosa ti ha colpito di più del nostro mondo? Il lusso? La fretta? Il traffico?", lei rispose "I colori."

Era vero. Veniva da un mondo grigio. Il padre era stato in prigione durante lo Stalinismo, la loro casa era stata confiscata e avevano vissuto in un garage con il pavimento di terra battuta. La sorella maggiore, come figlia di borghesi nemici del popolo, non aveva potuto studiare. Lei, più giovane, era stata più fortunata: finì le elementari poco dopo la morte di Stalin, così poté continuare gli studi fino a diventare biologa.

Ricordi sparsi, privati, probabilmente irrilevanti.

Per la storia di Jonas Fink sarà più utile ricordare altre cose.

Ad esempio, che alla fine della guerra la Cecoslovacchia fu liberata dall'Armata Rossa (non tutta, però, come scoprii un giorno a Plzen). Dopo anni di oppressione nazista, si formò un governo democratico di coalizione con un'importante presenza comunista. I cecoslovacchi non avevano dimenticato di essere stati sacrificati nel 1938 sull'altare della pace dalle democrazie occidentali ("Pace con onore" disse Chamberlain al ritorno dalla conferenza di Monaco; "Avete perso l'uno e non avrete l'altra" ribatté Churchill, e purtroppo aveva ragione). Malgrado ciò il partito comunista, seppure forte e ben radicato nel paese, non raggiungeva la maggioranza. Ma nel febbraio del 1948, con un colpo di stato travestito da rivoluzione, i comunisti presero il potere.

E cominciarono le epurazioni, mentre il partito si allineava rapidamente alla struttura e alle regole del partito Sovietico. Il che, in quegli anni, significava il partito Staliniano.

Ricominciava anche a livello ufficiale l'antisemitismo, sotto la forma dell'antisionismo: il sionismo era definito il "Nemico numero uno" della classe operaia. Gli ebrei, tutti gli ebrei, avevano una colpevole simpatia verso Israele, una lealtà dubbia verso la patria socialista, legami familiari e culturali con il giudaismo occidentale ect.; quindi erano, come minimo, sospetti. Un grottesco destino stava consegnando i pochi superstiti della Shoah ad una nuova persecuzione in nome dell'ortodossia socialista.

Il 9 novembre del 1989 cadde il muro di Berlino. Anch'io vidi le immagini, trasmesse in tutto il mondo, di migliaia e migliaia di persone che attraversavano il confine.

"Tu ci sei stato, papà, al Checkpoint Charlie?" chiese mia figlia davanti alla televisione. "Sì", dissi, ma non potei aggiungere altro perché sentivo uno strano soffocamento alla gola.

Pensavo a tutti quelli che avevo conosciuto e che sognavano e disperavano di andare almeno una volta a Vienna, a Parigi o a Venezia. Sullo schermo vedevo le luci illuminare la Porta di Brandeburgo piena di gente entusiasta e ricordavo un'altra notte completamente buia e vuota.

Guidavo veloce per una strada in mezzo ai boschi, oltre Brno. Era molto tardi. Stavo tornando a casa dopo un viaggio di lavoro (facevo ancora l'ingegnere), la strada era deserta, non avevo incontrato né un'auto né una casa da più di mezz'ora e sapevo di essere vicino al confine.

Poco prima un cervo era uscito dal bosco e si era fermato, abbagliato dai fari, proprio in mezzo all'asfalto. Per fortuna ero riuscito ad evitarlo. Ero ancora scosso quando la luce di un riflettore si accese puntandomi contro. Mi fermai e dall'oscurità uscirono due soldati col mitra.

"Ci siamo" pensai. A quell'ora di notte (erano già passate le due) la presenza di un'automobile straniera da quelle parti poteva essere sospetta.

Mi fecero scendere e mi dissero qualcosa in ceco che naturalmente non capii. Mostrando il passaporto, tentai qualche parola di quel pò di lingue che conoscevo, ma non servì: loro parlavano solo ceco e russo. Avevo il bagagliaio pieno di strumenti elettronici: come avrei potuto spiegare che non si trattava di apparecchiature clandestine utili per qualche scopo illegale?

Cominciai ad avere paura sul serio. Il milite più anziano mi prese per un braccio e mi trascinò davanti all'auto, nella luce dei fari, continuando a ripetere sempre le stesse incomprensibili parole. Finalmente mi indicò il fanalino destro che era spento. Che stupido! Era questo che volevano!

Con grande gentilezza mi aiutarono addirittura a cambiare la lampadina. Ci lasciamo con larghi sorrisi.

Quando scomparvero nel buio dietro di me, presi a ridacchiare a metà fra l'isterico e il deficiente. "Ho sempre avuto troppa immaginazione" pensai. "In fondo anche questo è un confine come un altro."

Ma non era vero.

Lo sapevo allora come lo sapevo quella sera del 5 novembre davanti allo schermo.

La caduta del muro di Berlino è diventata il simbolo della fine di quel particolare totalitarismo che si chiamava normalmente "comunismo" o, se si preferisce, "socialismo reale". L'evento ha una dimensione storica immensa e le sue conseguenze sono ben lontane dall'essersi esaurite, eppure oggi, a solo otto anni di distanza, pochi ne parlano ancora. Per più di quarant'anni (quindi almeno due generazioni) si è svolto un dramma gigantesco che ha coinvolto decine di milioni di persone, dramma che ebbe episodi farseschi o più spesso tragici, e che avvenne molto vicino a noi. Anzi, per certi versi, anche fra noi. Eppure sembra che l'abbiamo dimenticato. Che c'entri anche la nostra cattiva coscienza? Non saprei...

In ogni modo, qualche anno fa cercavo il libro di A. London "La confessione" (Ed. Garzanti 1969-titolo originale "L'aveu"). In tutte le librerie, quando chiedevo "Avete "La confessione" di London?", la risposta era immancabilmente "Jack London?". Io mi affrettavo a spiegare: "Artur London", viceministro degli esteri cecoslovacco nel 1950. Fu processato assieme a Slansky, sopravvisse e scrisse questo libro". Nessuno l'aveva mai sentito nominare.

Finalmente, nella più grande e organizzata libreria della città, venne consultato l'elenco degli Autori e delle Opere con un moderno elaboratore. Il libro e l'autore non comparivano affatto.



"Eppure il regista Costa-Gavras ne ricavò un film con Yves Montand e Simone Signoret, che all'epoca fece scalpore" dissi. Niente da fare, fu tutto inutile.

Era come se quel libro non fosse mai stato scritto, quell'autore non fosse mai esistito e forse anche i fatti a cui si riferiva non fossero mai successi. Non potei fare a meno di pensare a Orwell, o a Kundera de "Il libro del riso e dell'oblio". E a quelli che avevo conosciuto, a Attila, a Anna Szasz, al vecchio signore di Sofia...

Nessuno avrebbe scritto nulla su di loro.

In un delirio di grandezza, mi dissi: "Bene, lo farò io. Scriverò non di loro, ma per loro".

Sapevo di non averne diritto. Non avevo vissuta la loro vita, l'avevo solo sfiorata. Non potevo dire di conoscere davvero quello che volevo raccontare. Per fortuna, ho sempre avuto molta immaginazione, anche troppa.

(A proposito, il libro riuscì a trovarlo. In un vecchio negozio di libri usati, il libraio conosceva autore e opera e si ricordava di averne una copia. Non è poi così facile cancellare quel che è stato davvero, caro Orwell! Da qualche parte c'è sempre un vecchio libraio.)

Ecco, ho tentato di scrivere una semplice e onesta presentazione della storia di Jonas Fink, ma mi accorgo di esserci riuscito solo in parte. Dovrei tirare in ballo molte altre cose che non c'entrano affatto, eppure in qualche modo sono all'origine di tutto.

Dovrei raccontare di lontani parenti che abitano in un paese non lontano, che non ho mai visto ma che mi hanno scritto spesso, mentre io non rispondevo quasi mai.

Dovrei parlare di quel libro di racconti di Kafka nell'edizione del 1959, talmente letto da risultare consumato. E nella sua patria era proibito...

Nè potrei dimenticare l'uomo anziano incontrato a Sofia, con un vestito scuro che trent'anni prima doveva essere stato elegante e gli dava l'aspetto di un professore in pensione. Parlava francese con un inconfondibile accento parigino, ma diceva che la lingua che conosceva meglio era lo spagnolo. Chissà se è ancora vivo...

Se questa fosse una vera presentazione, dovrei metterci le due settimane passate a Debrecen, dove oltre a me c'erano solo quattro stranieri, tutti nello stesso albergo, e nessuno era lì per turismo.

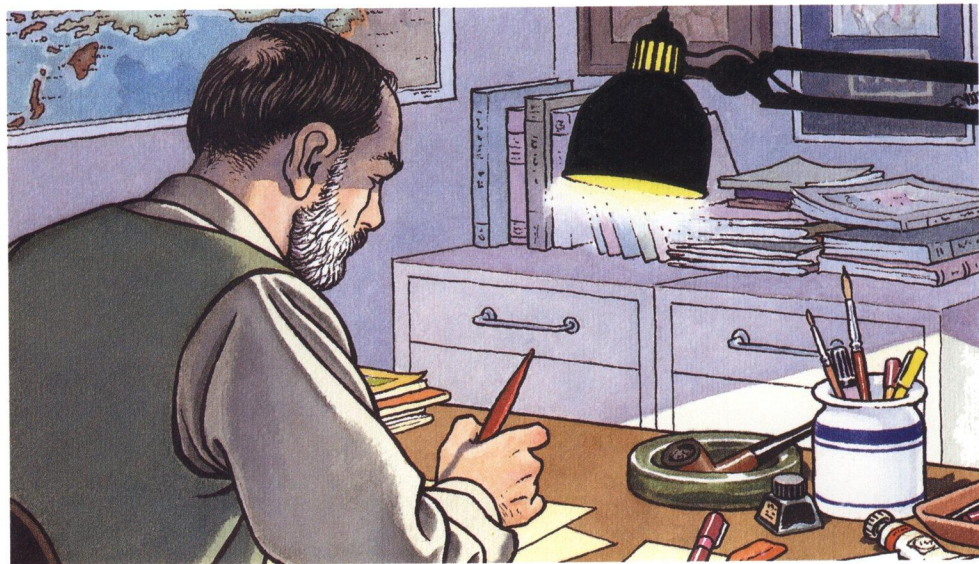
E poi il 21 agosto 1968, quando su una spiaggia di Corfù sentii una radio annunciare che i primi carri armati erano entrati a Praga.

Dovrei parlare delle due piccole ma rapide cunette che tagliavano la strada da una parte all'altra, alla frontiera greco-bulgara, un centinaio di metri dal confine. L'avvallamento fra le cunette era pieno d'acqua e per superarlo era necessario rallentare fino quasi a fermarsi, altrimenti l'auto sarebbe andata in pezzi. Poi vidi la torretta con le mitragliatrici delle guardie di confine spuntare fra gli alberi e pensai: "Be', è davvero una frontiera".

Forse è questo che ho tentato di fare: una storia dall'altra parte della frontiera. Quando la frontiera esisteva ancora.

Vittorio Giardino

Bologna, settembre 1997.

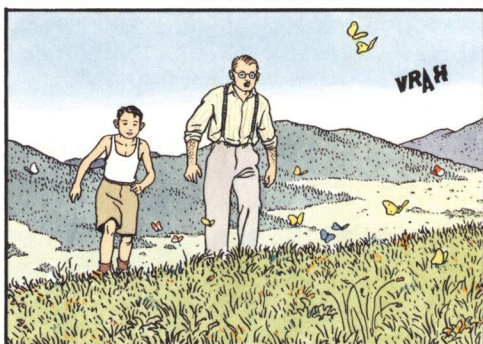
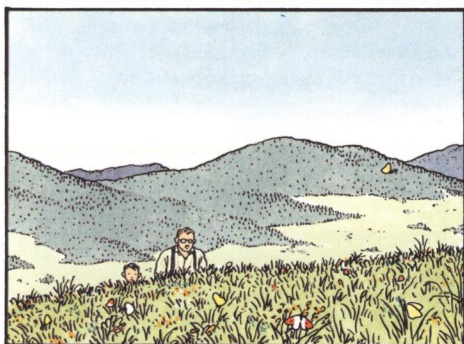


Jonas Fink

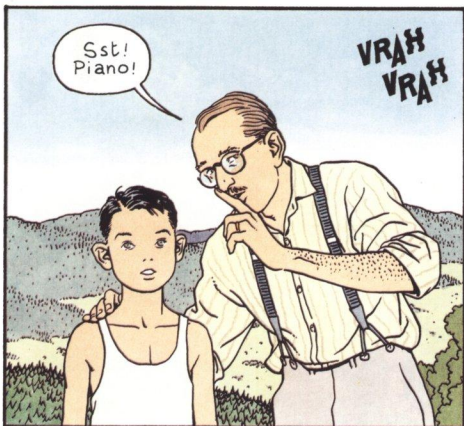
l'infanzia

AGOSTO 1950.

VRAHHH



VRAH



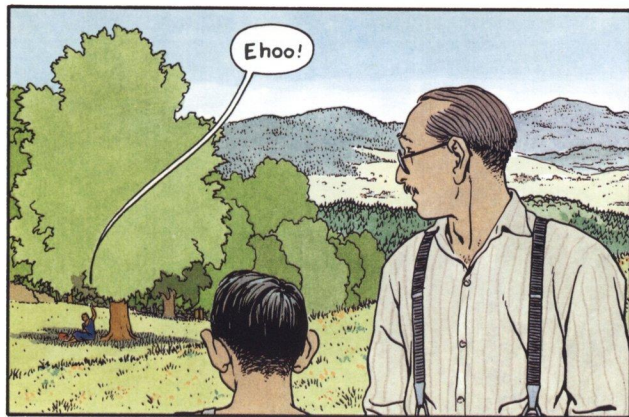
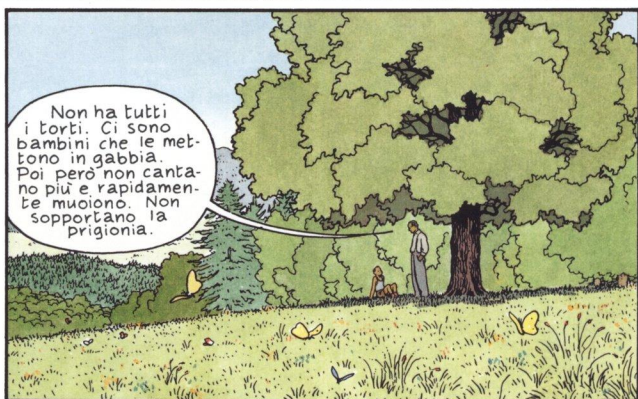
Sst! Piano!

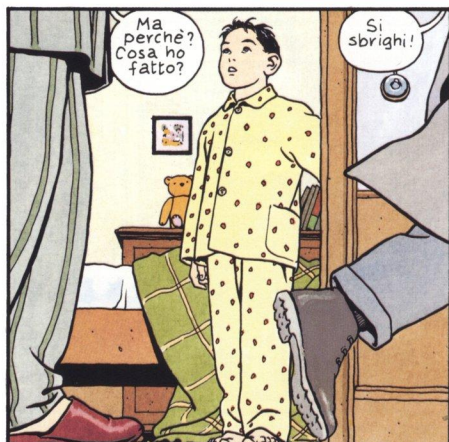
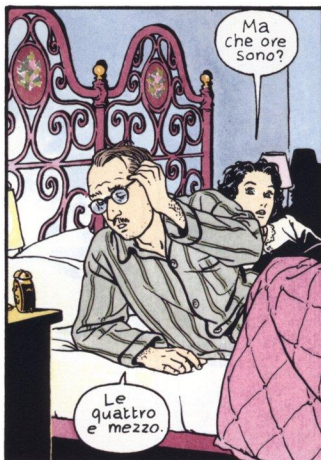
VRAH
VRAH

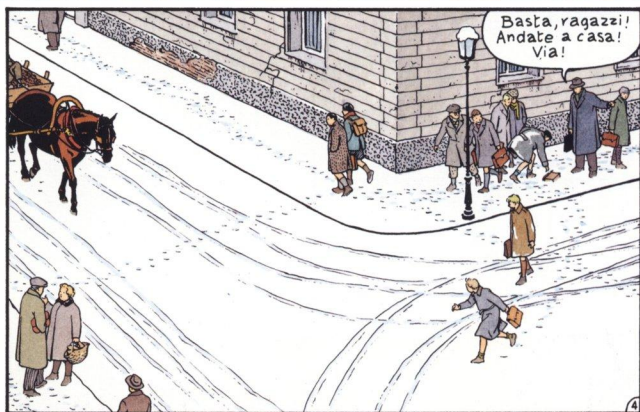


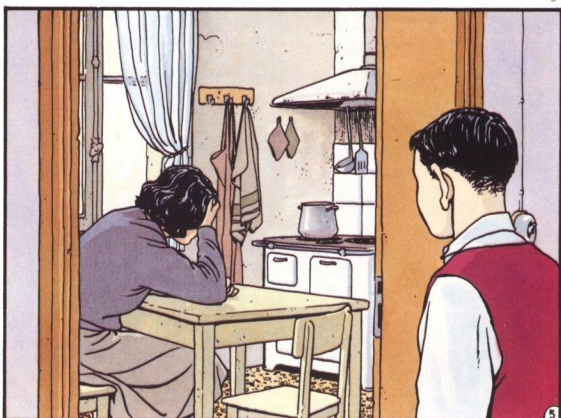
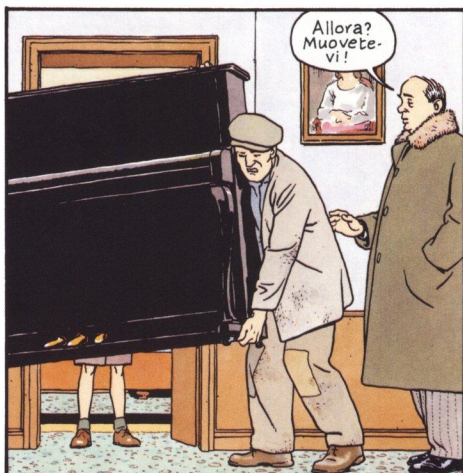
Eccola! La vedi?

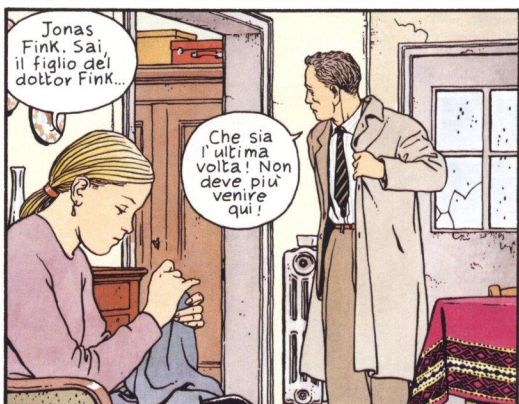
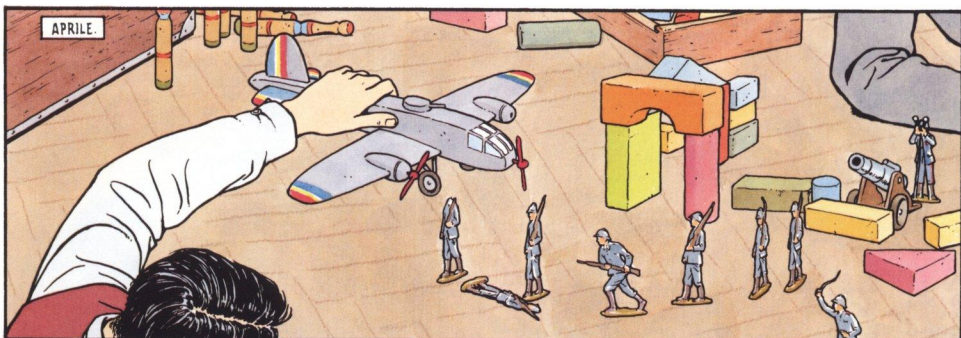
VRAAAHHHAAHHH

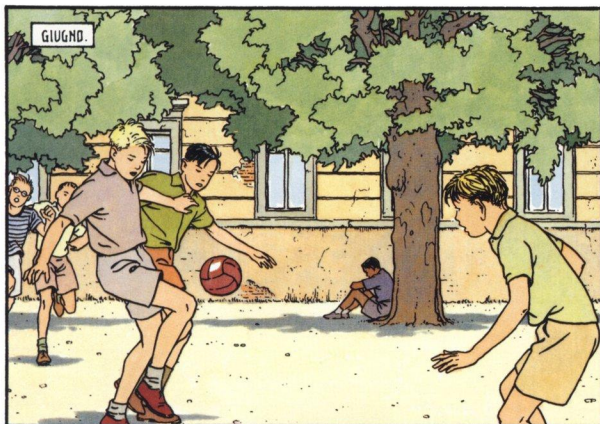


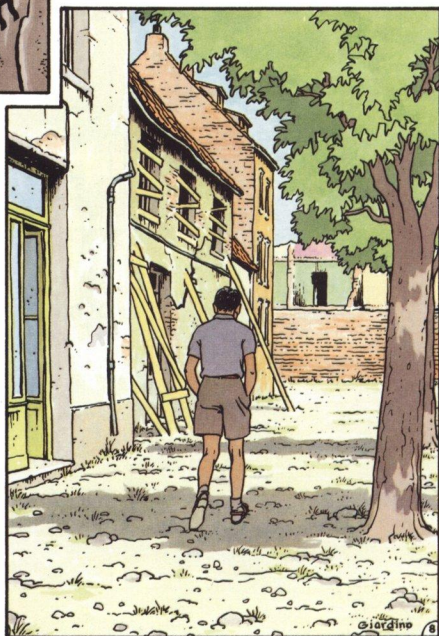
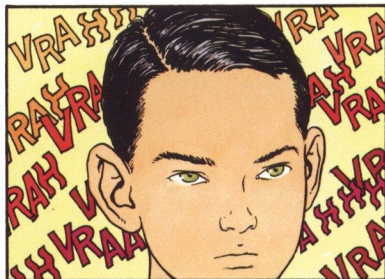
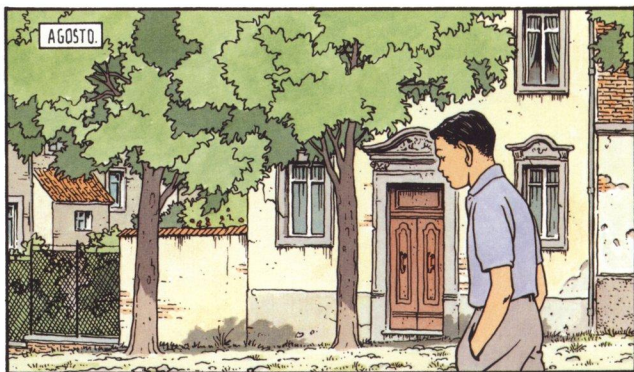


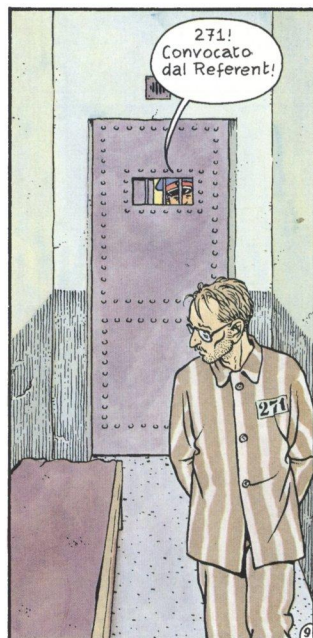
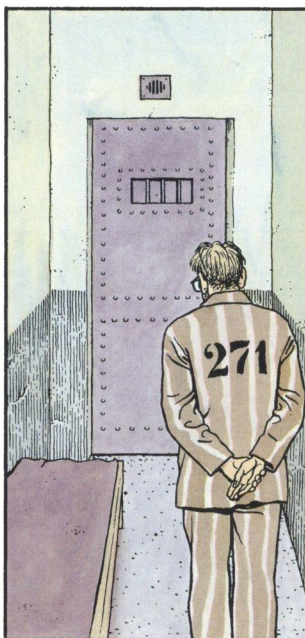
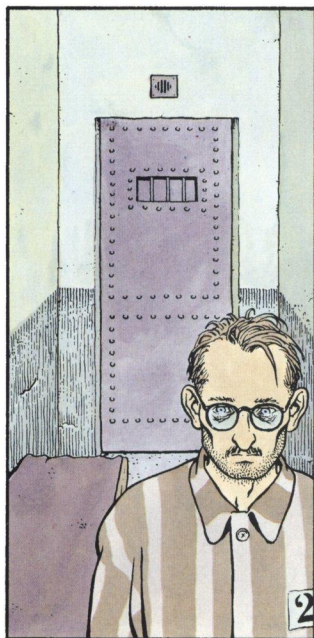
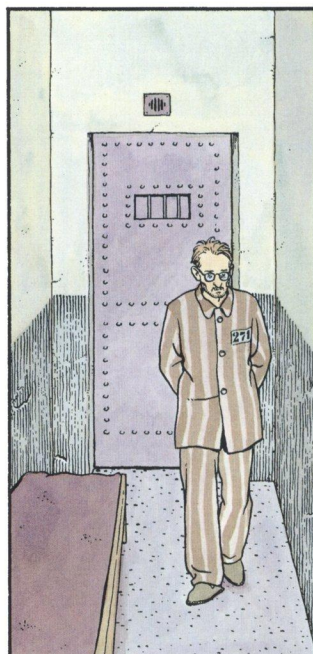
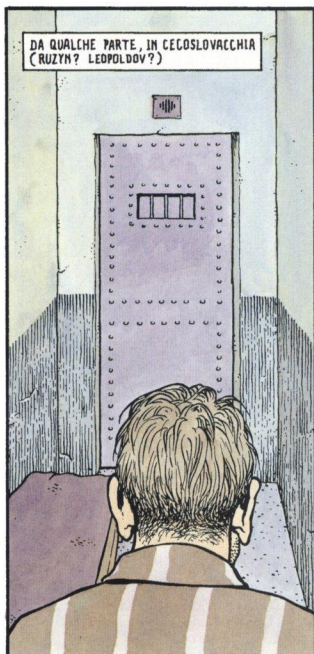


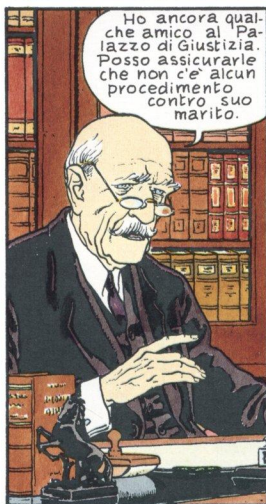
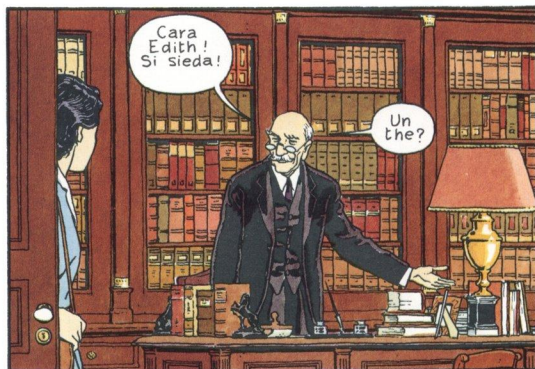


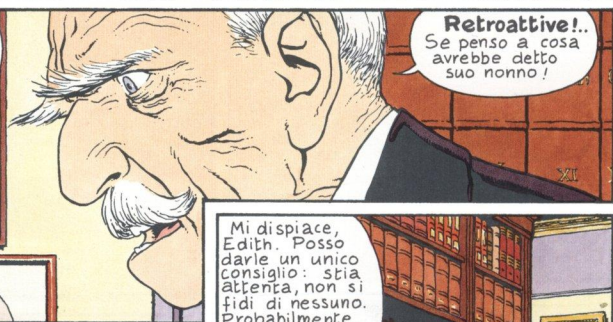
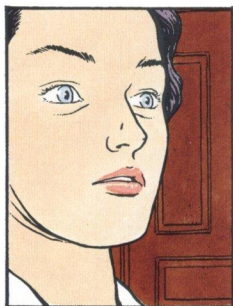


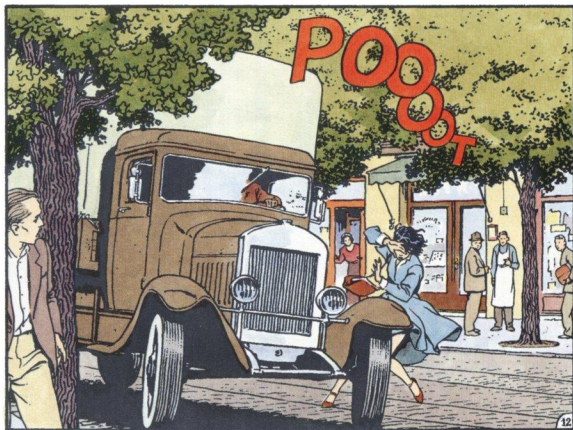
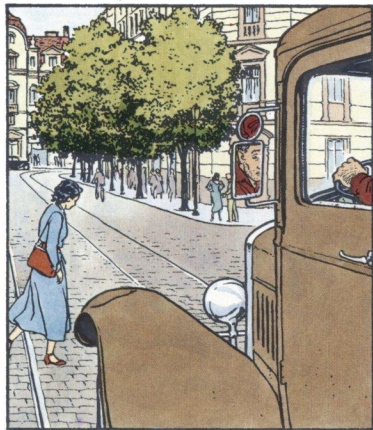
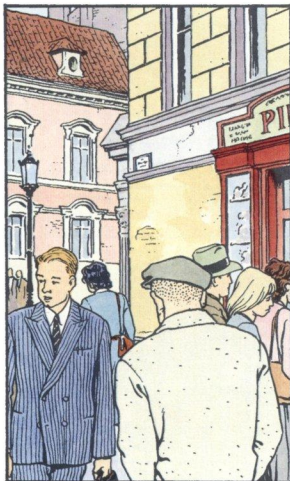
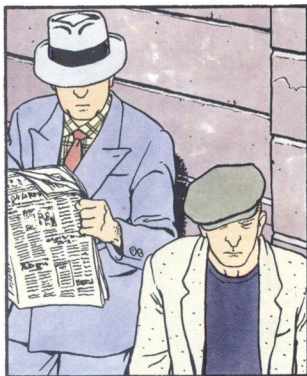


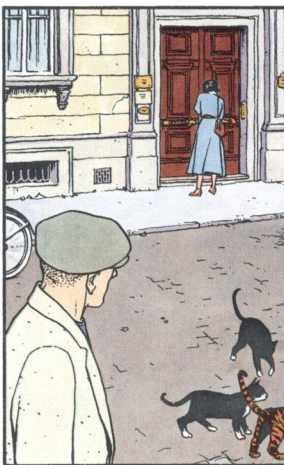
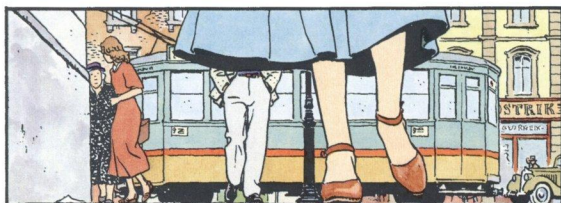


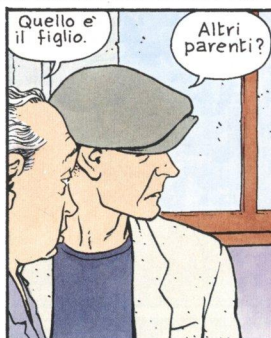


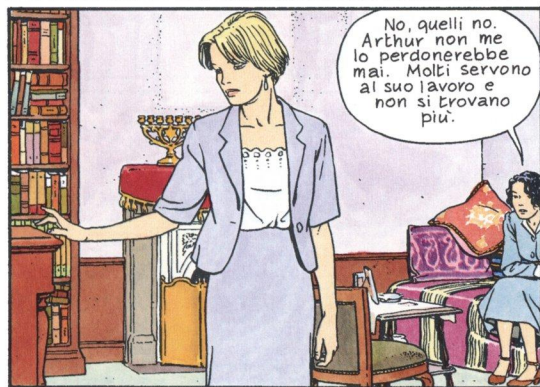


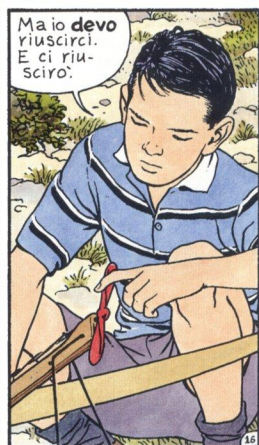
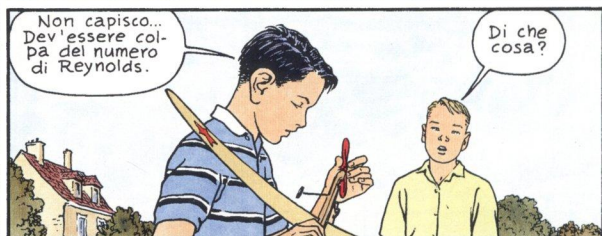
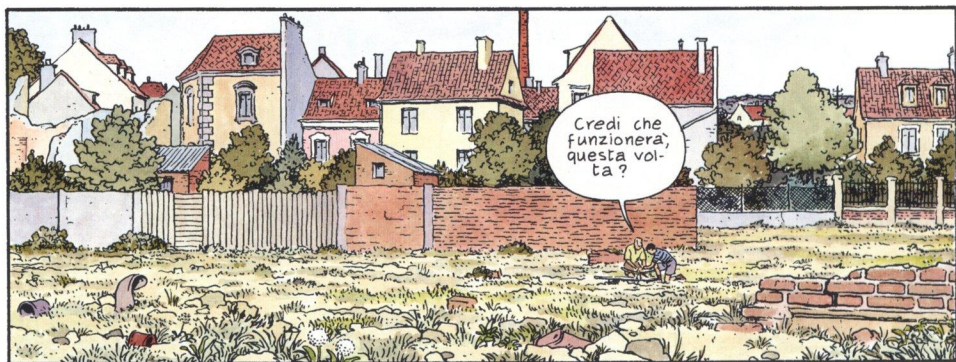


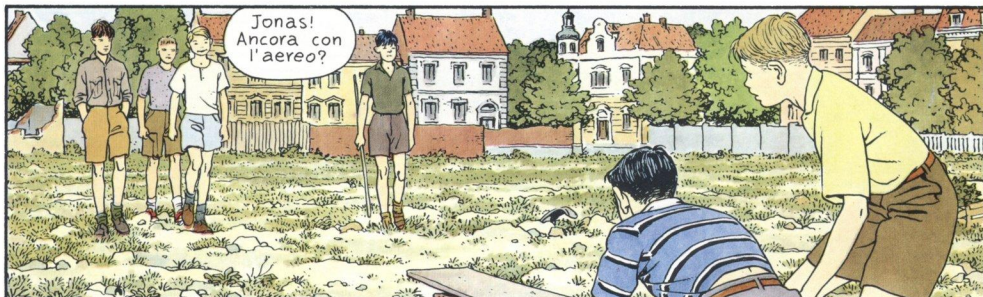


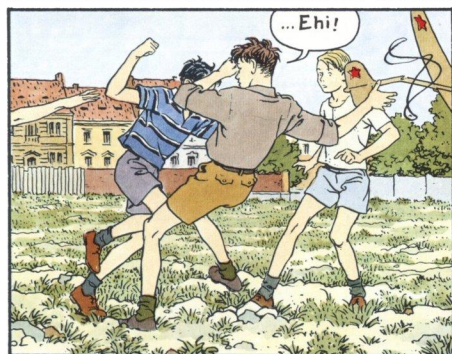












QUALCHE GIORNO DOPO, AL
MINISTERO DELLA SICUREZZA.

Ehi, Česma,
ho avuto il rap-
porto sui visita-
tori dell'avvocato
Rindel nell'ultima
settimana, e
guarda un
po' chi c'è:

La Finkova!
Ancora lei!
Questo è
troppo!

Non ne posso
più! È sempre
a chiedere no-
tizie del mari-
to! Ma lo sai
quante lettere
ci ha scrit-
to?

Per caso
anche lei è
ebrea?

Non solo:
è pure di
origine austria-
ca.

Allora accu-
sala di sionismo
cosmopolita e
te la levi dai
piedi.

Non vale
la pena...
Pero' è vero
che ha bisogno
di una lezione!
Deve calmarsi,
e se non lo ca-
pisce da sola
glielo faremo
capire noi!

INTANTO...

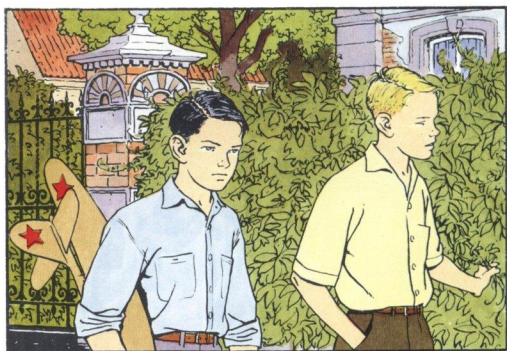
Niente
da fare.

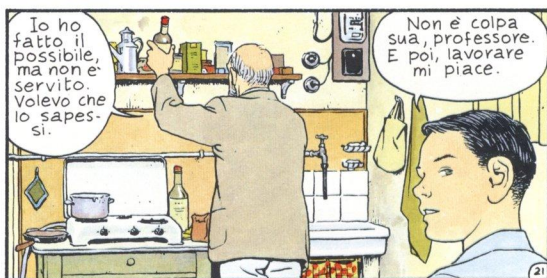
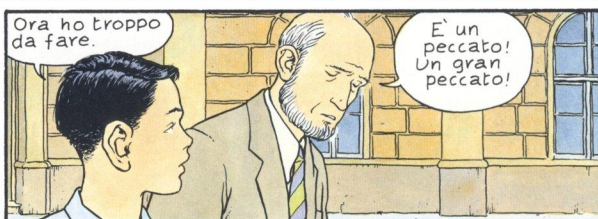
Sì, ma
stavolta ho
capito dov'è
il difetto. Il
piano di coda
è sbagliato.

Senti,
Jonas, io
sono
stufo.

Vuoi smettere
proprio adesso
che ci siamo quasi
riusciti? In un
paio d'ore lo
metto a
posto.

Lo
faro' stasera,
così do-
mani lo
provio-
mo.







Aspetta...
Ma dove l'ho
messo... Ah,
ecco!



E' "Leben
des Galilei" di
Brecht, la pri-
ma versione,
quella ripu-
diata.

Prendilo, e'
un libro istrut-
tivo.

Forse
adesso è
troppo pre-
sto, ma
quando sa-
rai più gran-
de lo capirai.



... Un
libro!
Dovevo im-
maginar-
lo!



NEL FRATTEMPO...

Sono
dell'Ufficio
Alloggi. Lei è
in arretrato di
tre mesi
sull'affit-
to.



Lo so, ma come
posso fare? L'ho
già spiegato ai suoi
superiori: i risparmi
che avevamo in
banca sono sta-
ti congelati!

Mi di-
spiace,
ma questo
non è di mia
compe-
tenza.



Ha ragione, ma
cerchi di capire! Non
riesco a trovare un'alo-
vo, e sa il cielo quanto ci
ho provato! Ora ho co-
minciato a dare lezioni
private, presto sarò
in grado di paga-
re!

In fondo
cosa vi
chiedo? Solo
un po' di
pazienza!



Non è a me che
devo chiederlo, io
devo consegnare
questo foglio e
basta. Firmi
qui, prego.

Che
cos'è?

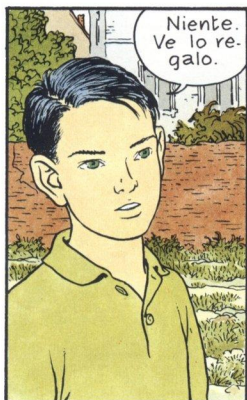
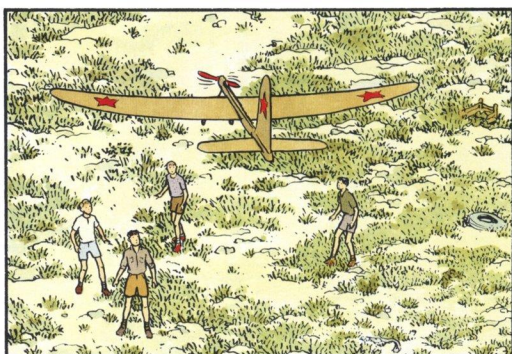


L'ordine
di sfratto.
Entro un me-
se dovrà la-
sciare libero
l'alloggio.

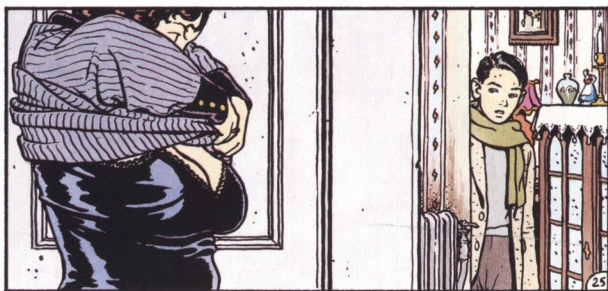
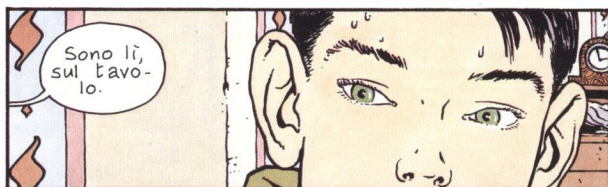
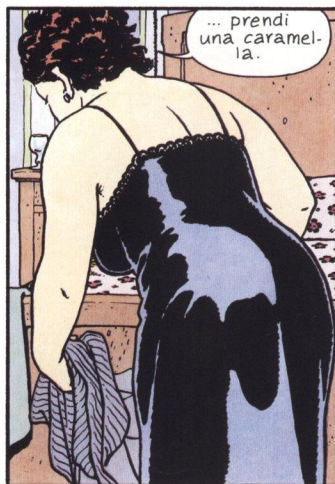


FINALMENTE, DOMENICA...

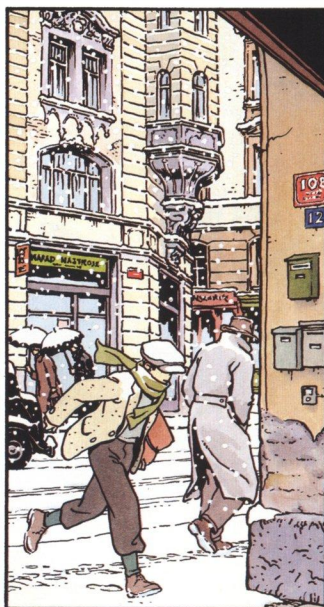
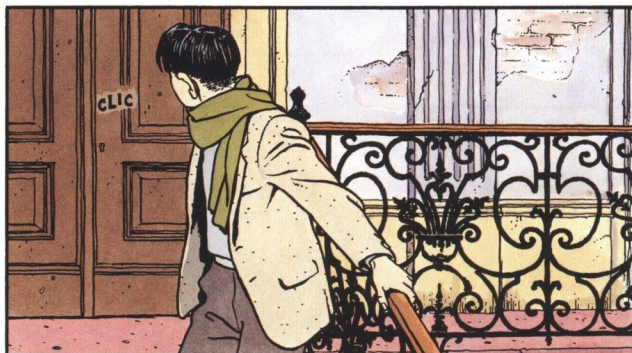
Chissà
perché Jiri non
arriva... Ma io
non posso più
aspettare.

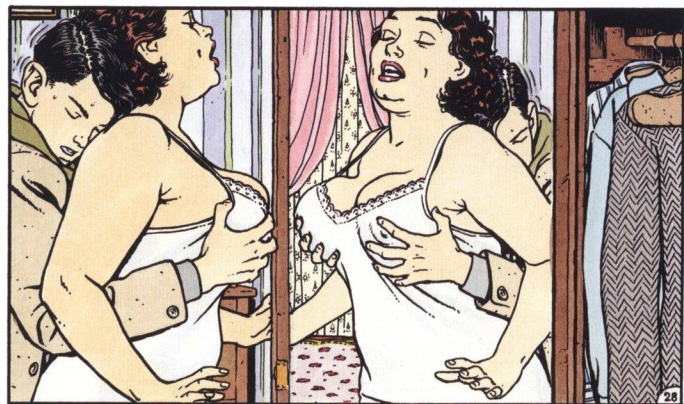


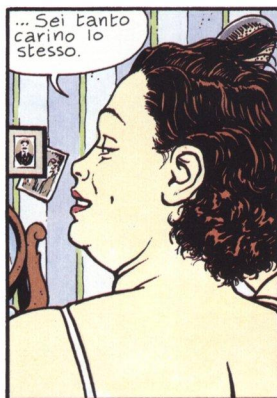


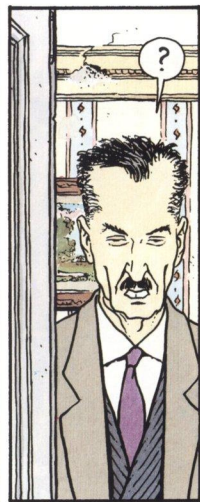








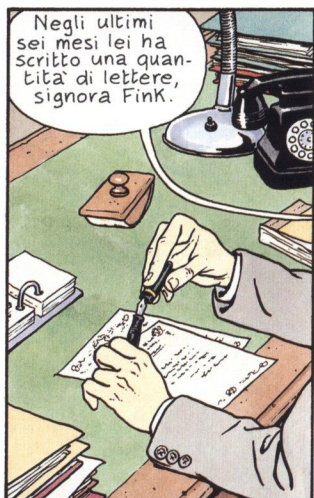
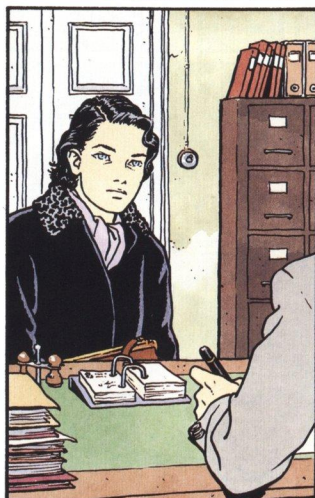


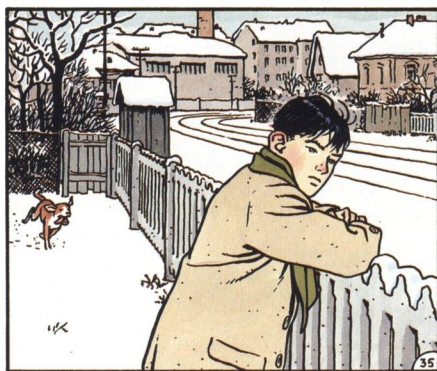
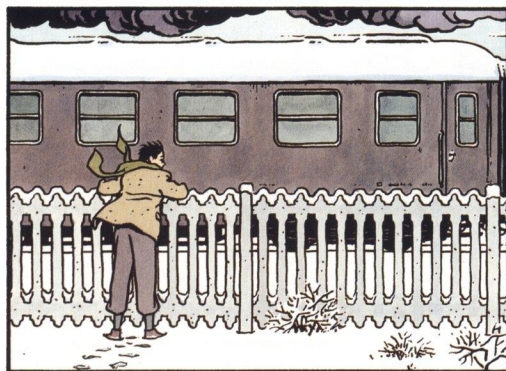
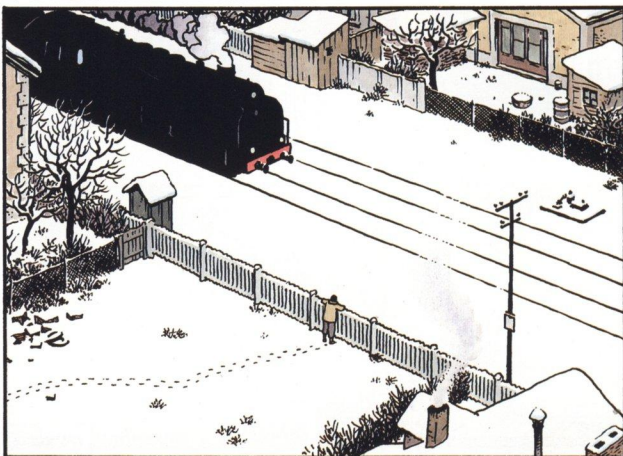




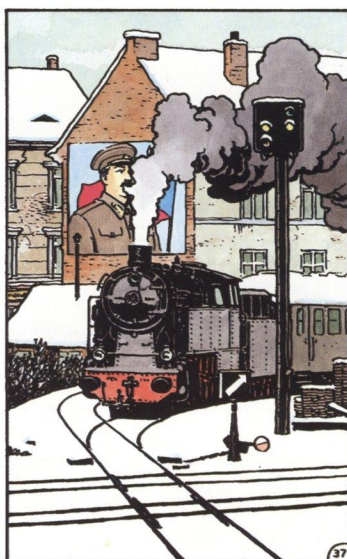


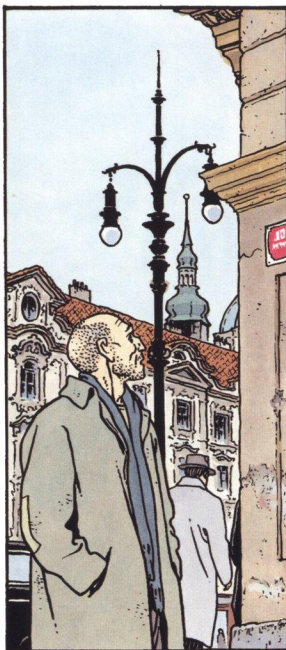






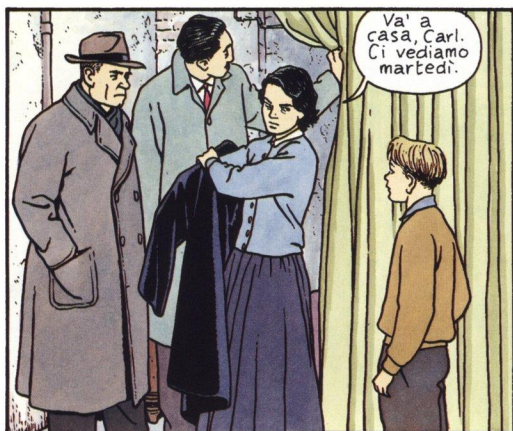
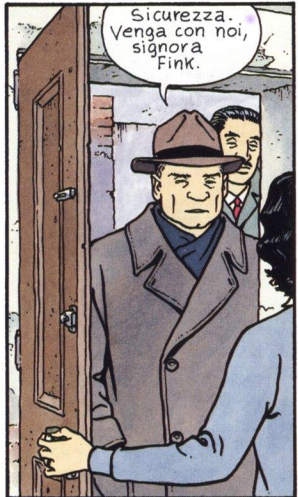




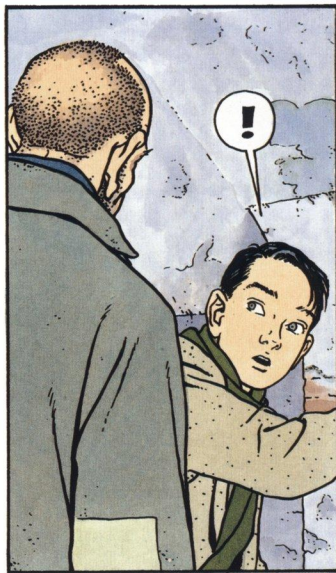
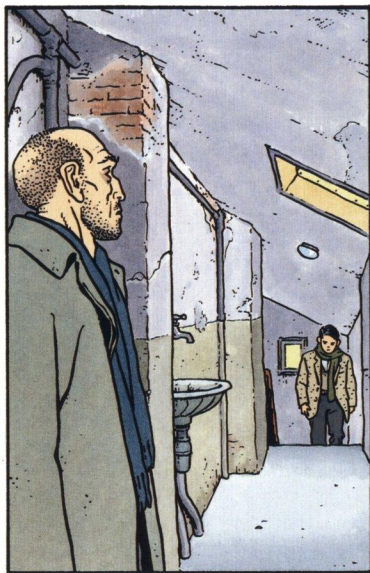


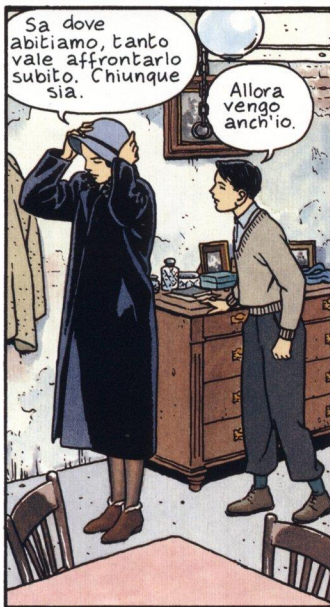
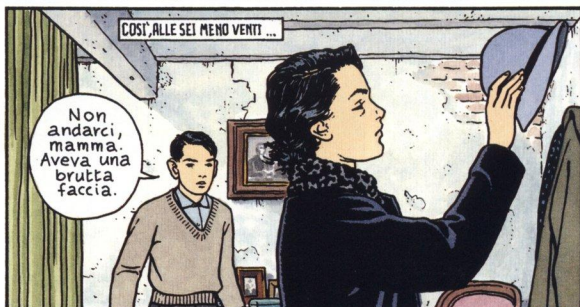


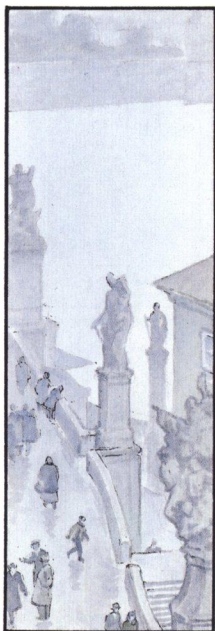
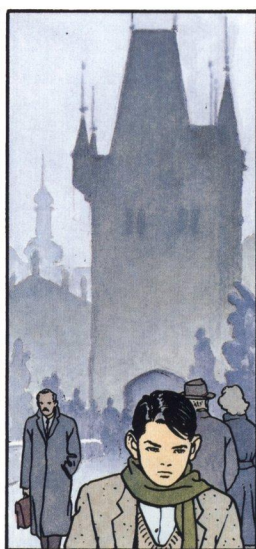
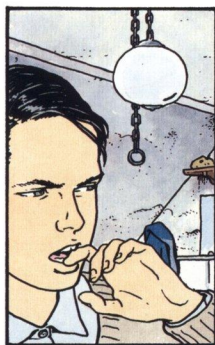














Invece sono qui, per fortuna! Non ti farà niente, mamma, non temere!



Ed e' venuto apposta per portarci sue notizie.

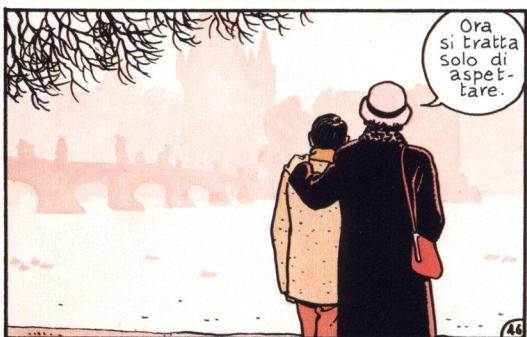
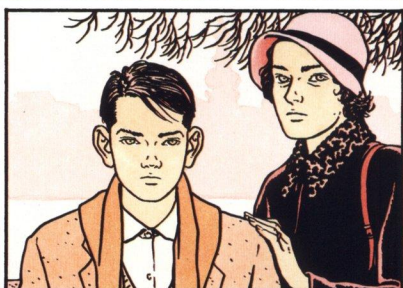


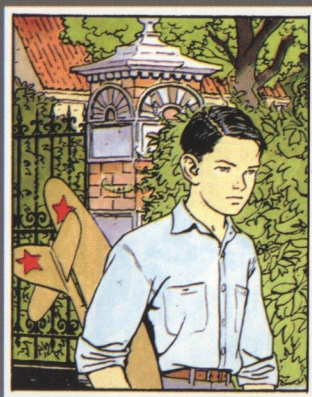
Ha portato anche una lettera. Guarda!

Ma non e' una lettera!



Immagino i rischi che ha corso, signor... Non so nemmeno il suo nome.





**Praga gli anni bui dello
stalinismo, un bambino che
vede arrestare il padre...**

**Un'infanzia difficile oltre
la Cortina di Ferro.**

ISBN 88-86456-40-9

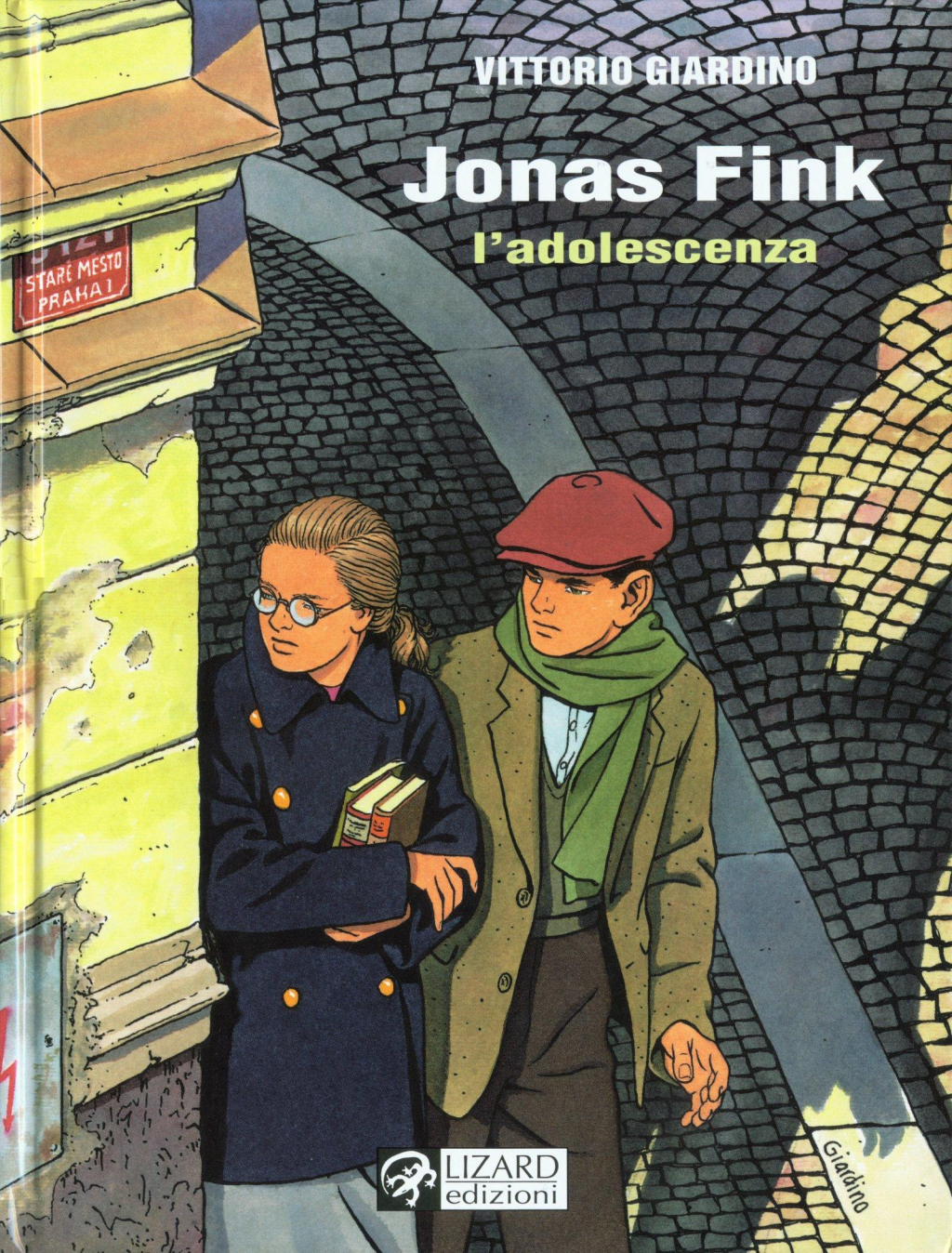


9 788886 456401

VITTORIO GIARDINO

Jonas Fink

l'adolescenza



LIZARD
edizioni

Giardino

A Adams S.

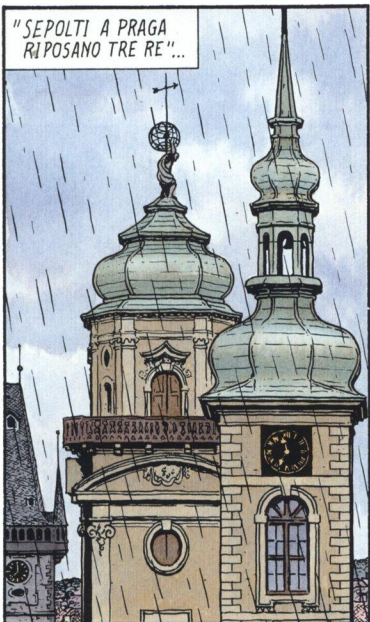
Dicono alcuni che la parola "Odradek" deriva dallo slavo, e su tale fondamento cercano di spiegare la sua formazione. Altri sono d'avviso che deriva dal tedesco, pur riconoscendo un influsso slavo. L'incertezza delle due interpretazioni lascia a buon diritto inferire che nessuna delle due risponde al vero, e neppure consente di trovare un senso alla parola.

F. Kafka

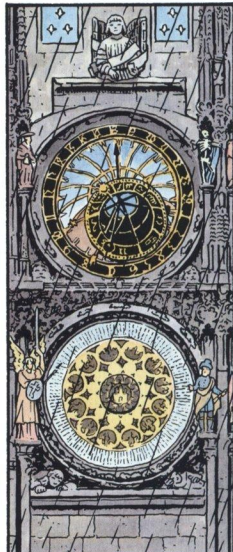
"IN FONDO ALLA MOLDAVA VANNO LE PIETRE"...



"SEPOLTI A PRAGA
RIPOSANO TRE RE"...



"A QUESTO
MONDO
NIENTE
RIMANE
UGUALE"...



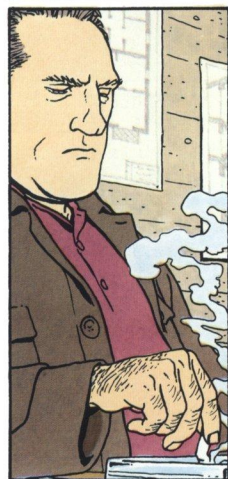
"LA NOTTE PIU' LUNGA
ETERNA NON E'"...



"ETERNA NON E'"



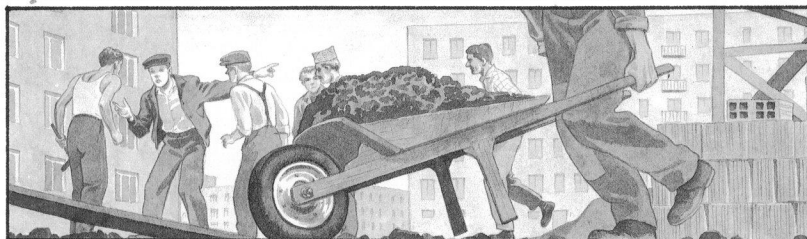






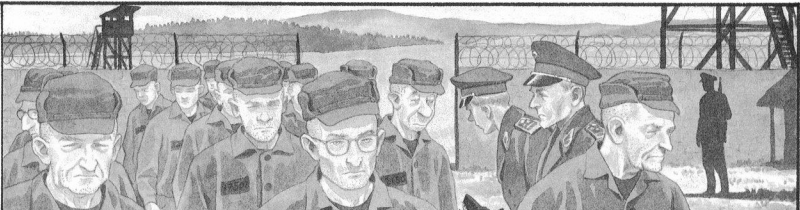
COSÌ JONAS FINK COMINCIA IL SUO LAVORO AL CANTIERE. SEI MESI DOPO SI CONCLUDE IL PROCESSO SLANSKI CON UN'UDICI CON DANNE A MORTE. JONAS È GIÀ UN BUON APPRENDISTA.

FINALMENTE SUA MADRE È SPOSTATA AL TURNO DI GIORNO. A DUE ANNI DALL'ARRESTO DEL MARITO, VIENE INFORMATA UFFICIALMENTE CHE IL PROCESSO SI È CONCLUSO CON UNA CONDANNA A DIECI ANNI SENZA DIRITTO DI CORRISPONDENZA.



NEL '55 JONAS È DIVENTATO MANOVALE. L'ANNUNCIO DELLA MORTE DI STALIN LO SORPRENDE SUL LAVORO. LA MADRE SPERA CHE LE COSE COMINCINO A CAMBIARE.

INFATTI NEL '54 AL DOTTOR FINK VIENE CONCESSO IL DIRITTO DI CORRISPONDENZA. DA QUESTO MOMENTO PUÒ RICEVERE UNA LETTERA OGNI DUE MESI E UN PACCO DUE VOLTE L'ANNO.



NEL '55 L'IDRAULICO SLAVĚK, CHE LAVORA NELLO STESSO CANTIERE DI JONAS, GLI OFFRE UN POSTO DI APPRENDISTA. JONAS, STANCO DI MESCOLARE MALTA, ACCETTA.

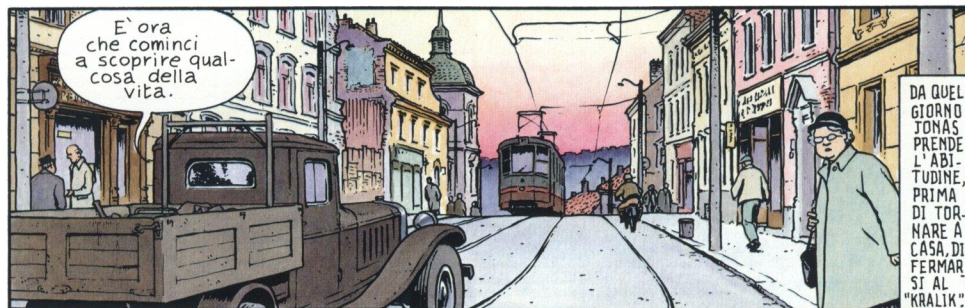
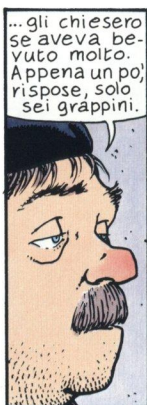


NEL GIORNO DI POCHI GIORNI JONAS SI ACCORGE CHE IL SUO NUOVO LAVORO NON È AFFATTO MASSACRANTE.

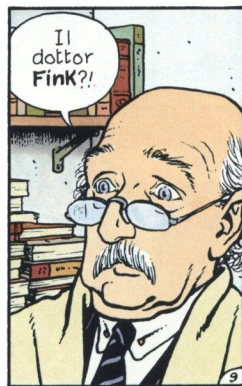
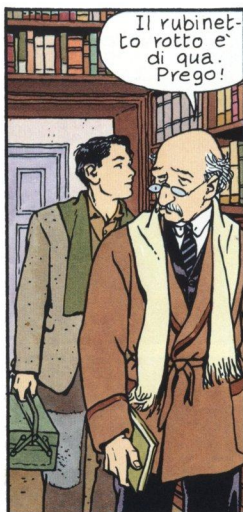








DOPO QUALCHE MESE, NEI LAVORI MENO IMPEGNATIVI JONAS COMINCIA A CAVARSELA DA SOLO. ALLA FINE DI FEBBRAIO DEL '56 E' A CASA DEL LIBRAIO PINKEL.







PIU' TARDI.

... Prima volevo chiedere a lei cosa ne pensa.

E' un'ottima occasione, piccolo Jonas. E' un lavoro pulito e asciutto, sempre meglio che aggiustare uno sca-rico.

Però mi dispiace non stare più con lei.



Cosa vuoi, nella vita non si può avere tutto, come disse lo stagnino Löbl. Stava vincendo a poker dopo una settimana che perdeva sempre e proprio quando aveva in mano un colore...



... lo avvertirono che sua moglie era scappata con il cognato. Scappo- tanto lontano che non la trovo più. Noi invece possiamo sempre vederci qui, al "Kralik".



Tanto non mi daranno mai il permes-so.

Un'altra vodka.



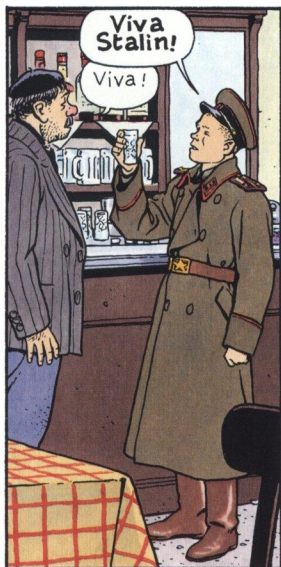
Basta. Ne ha già bevute sette.

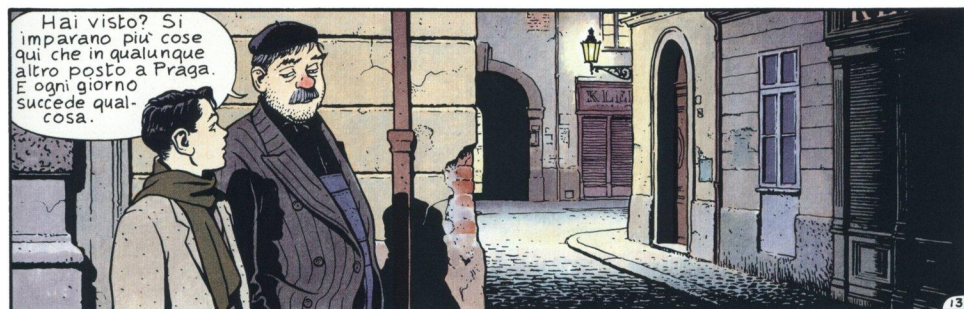
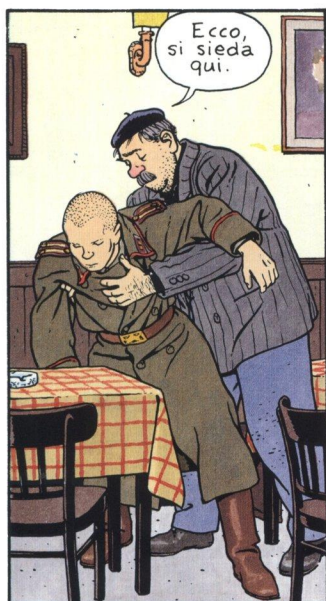
Me ne dia un'altra. Me la dia, che poi le con-fido un segreto.



Non voglio saperlo. Motivo in più per non darle un'altra vodka, così non va in giro a raccontare i suoi segreti.

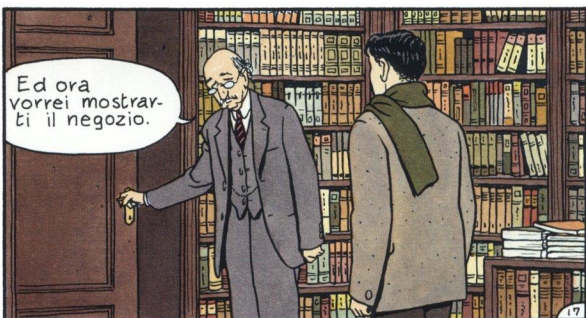
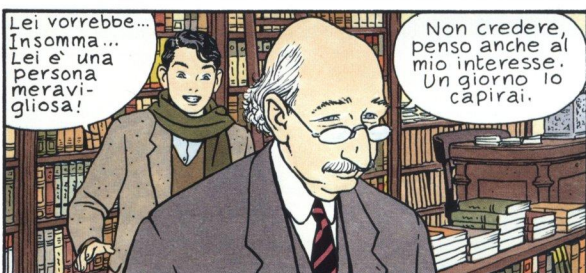
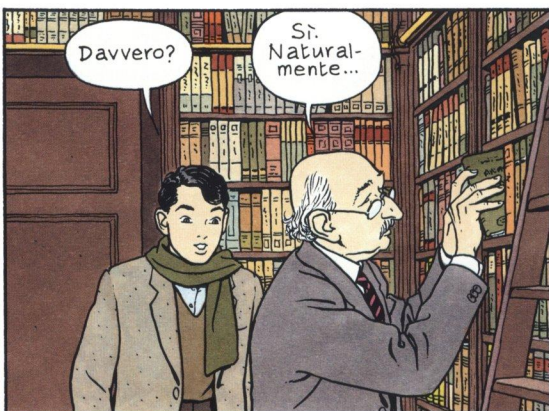
Giusto, perché nes-suno fuori dal Partito deve sapere cosa hanno deciso al xx Con-gresso.



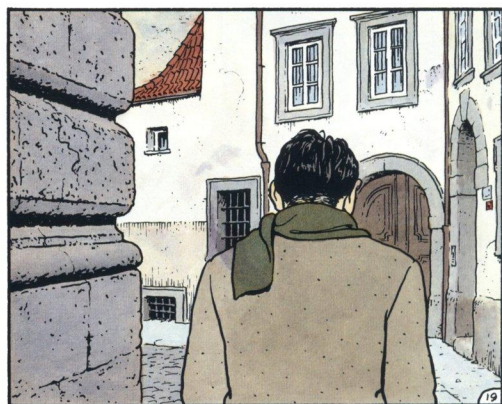


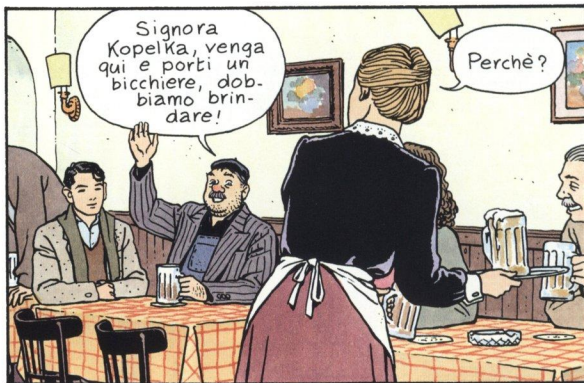






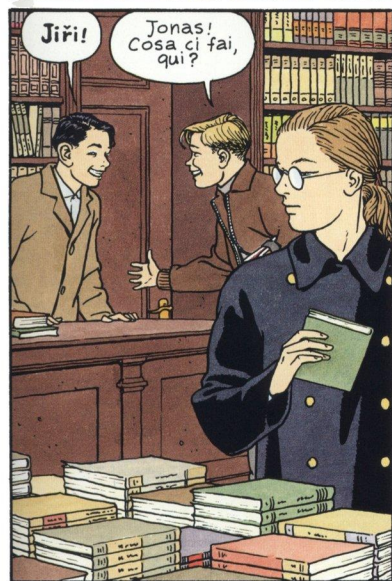
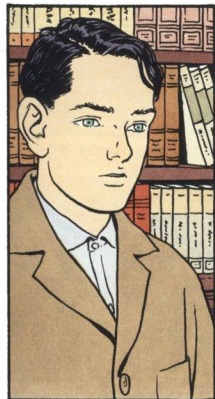


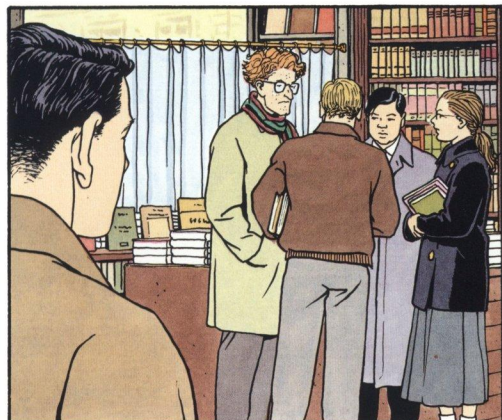
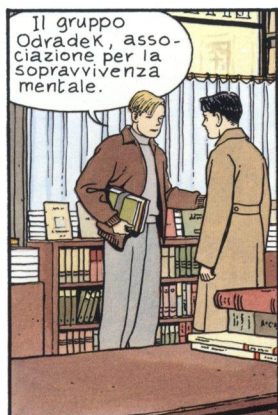


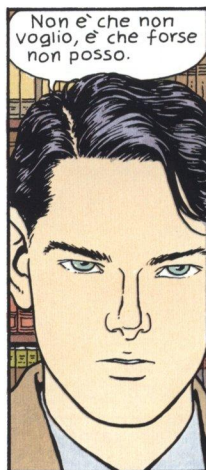
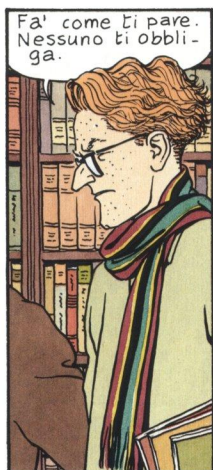


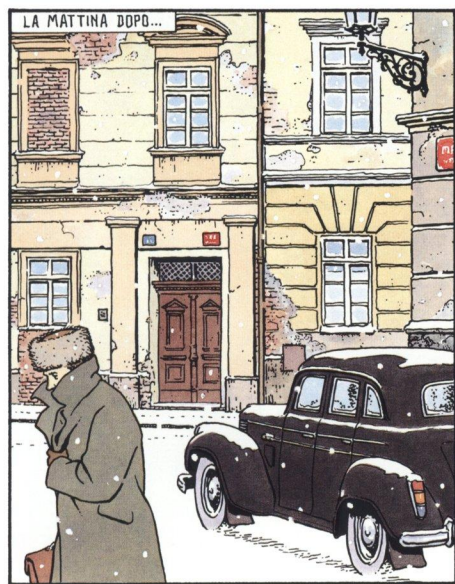
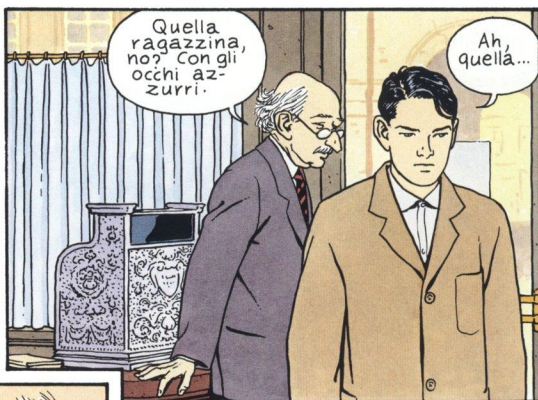




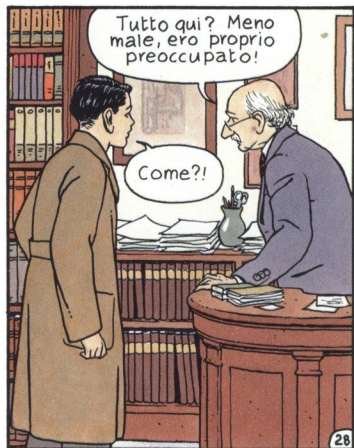
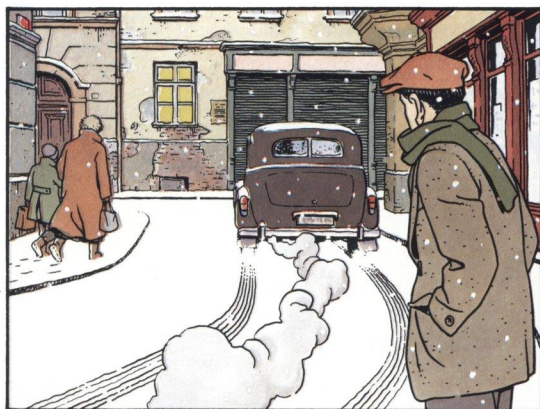








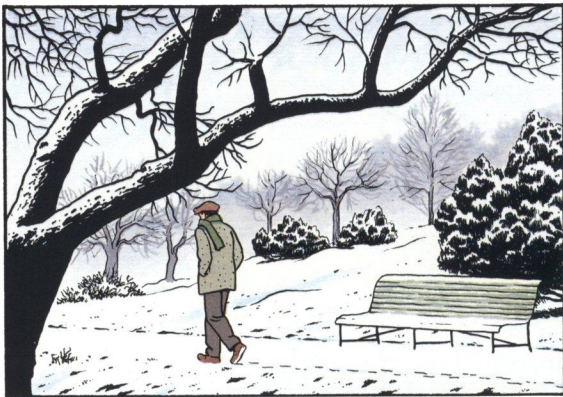
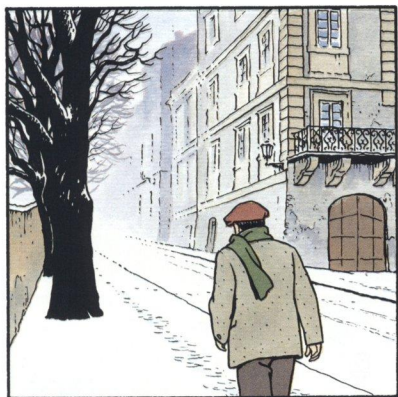


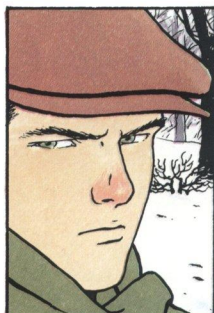






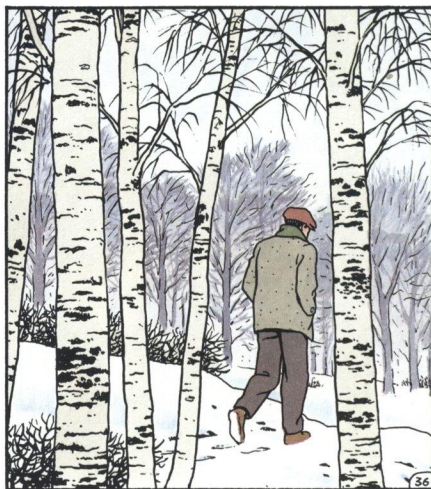
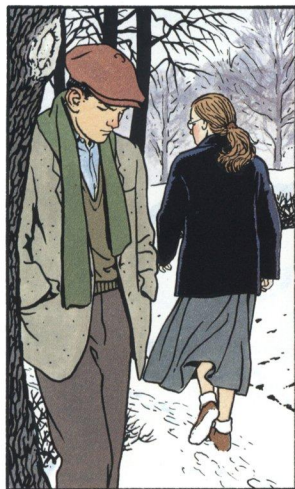


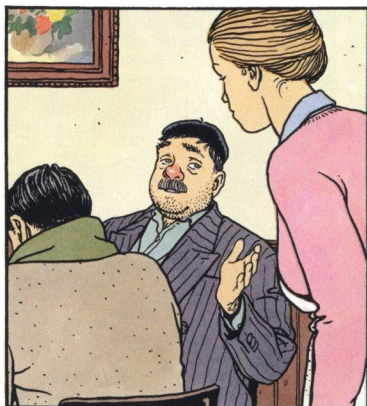
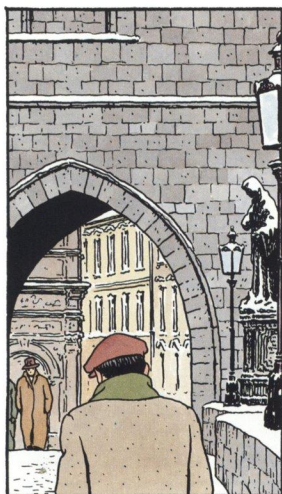




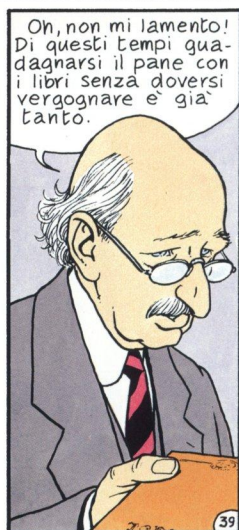


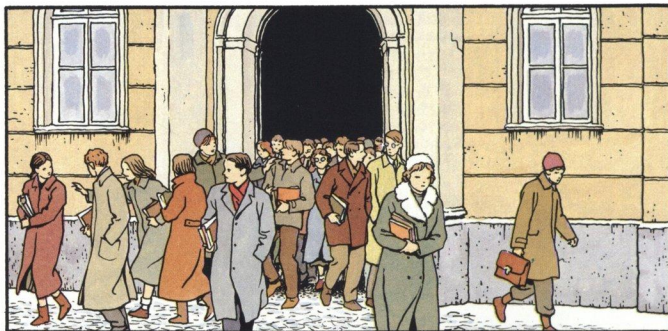
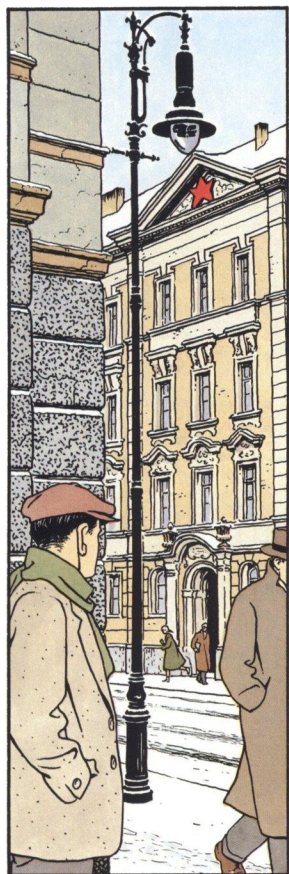


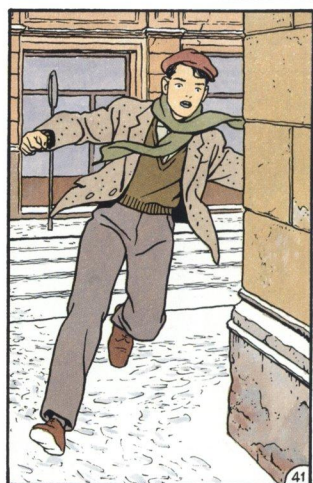
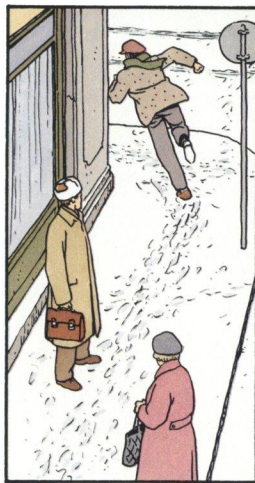


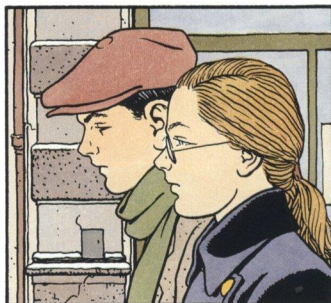


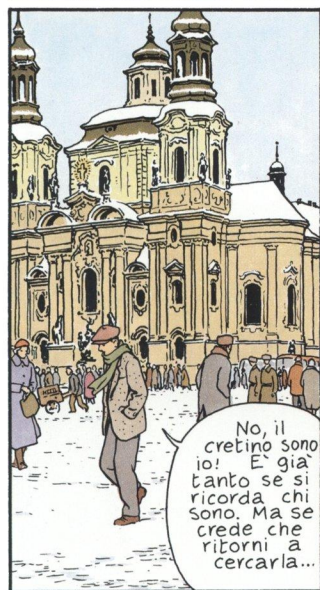
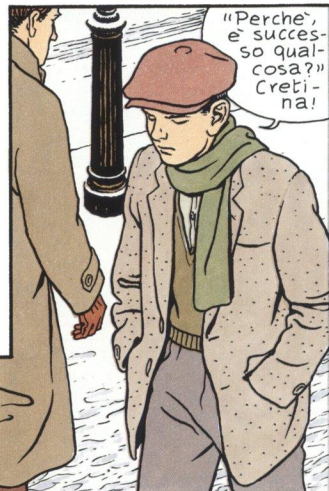
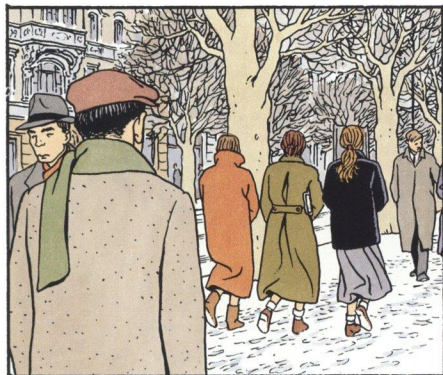


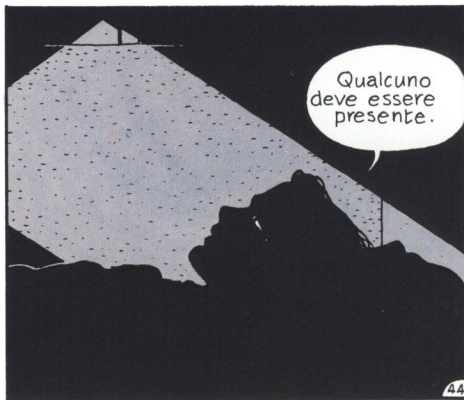
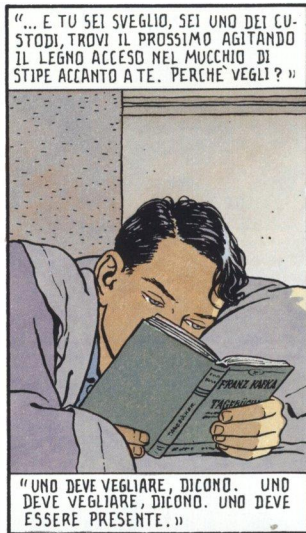


















PIU' TARDI...

Signor Pinkel, posso guardare un momento l'elenco telefonico?

Certo.

Gostrin... Gostrómek...
Gostrov, Vladimir,
Nerudova 6.

Come dici?

Nulla, cercavo un indirizzo. Io...

Cosa c'è, Jonas?
Sì, coraggio!

Signor Pinkel, quand'era giovane le piacevano le ragazze?

Che razza di domanda!

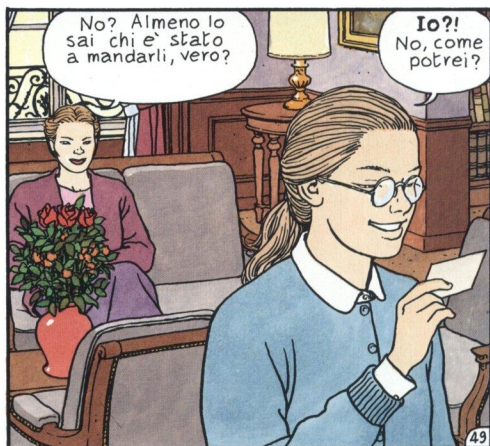
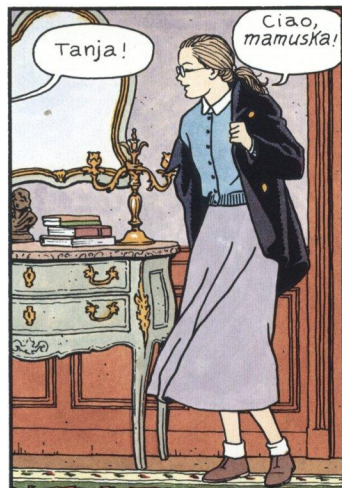
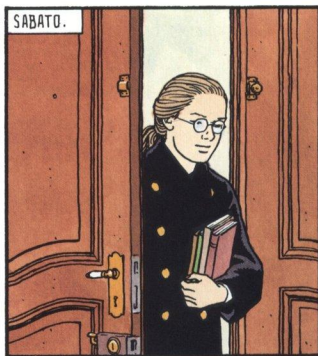
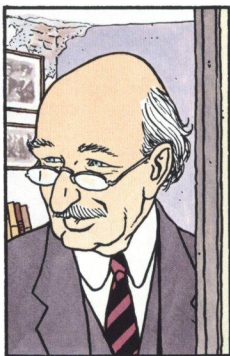
Voglio dire, se a lei piacesse una ragazza e volesse farglielo capire... Insomma...

Lei come farebbe?

Non saprei... Ai miei tempi si mandavano dei fiori.

Lei crede?...

Ah, io non credo niente! Sono troppo vecchio per certe cose.





INTANTO...



E' chiuso.
Si riapre
alle due.

Lo so.
Vorrei
solo sa-
lutare
Pinkel.



Non c'è, ma arriverà
da un momento all'altro.
Se vuole aspettare
dentro...

Grazie,
molto
genti-
le.



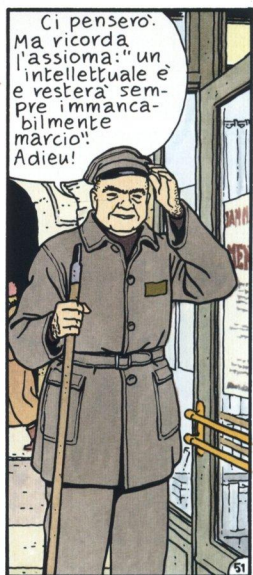
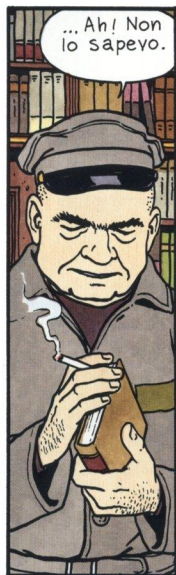
Jonas, non
devi far entra-
re... **Blodek!**

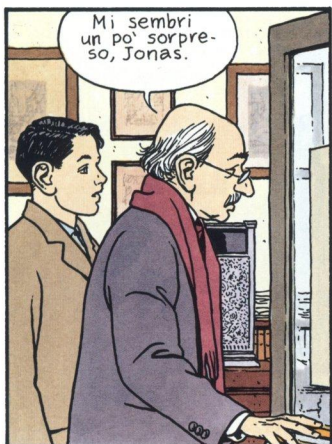
Ehilà,
refrattà-
rio!



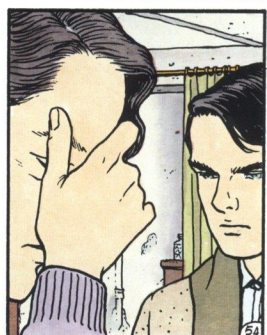
... **Blodek!**
Come va?

Benis-
simo, mio
caro!







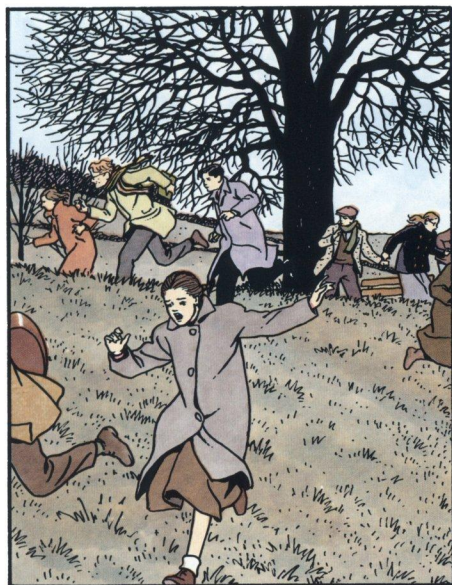




POCO DOPO.









Non si vedono più.

Ora cosa facciamo?



Qui siamo al sicuro. Aspettiamo che siano lontani, prima di muoverci.

Hai una sigaretta?

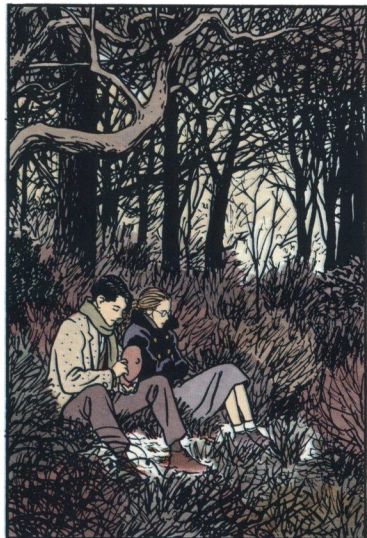


No, mi dispiace. Senti, Tatiana...

Sì?



No, niente.

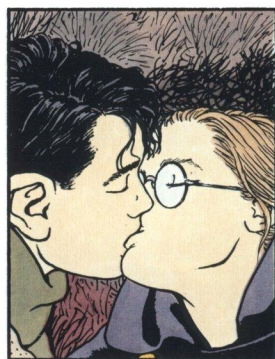


A proposito, grazie per i fiori.

Ah! Li hai ricevuti?

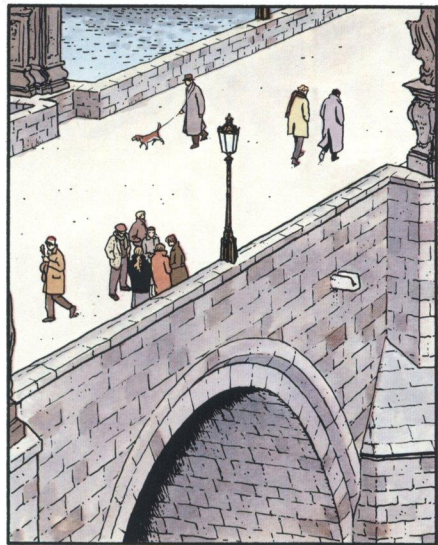


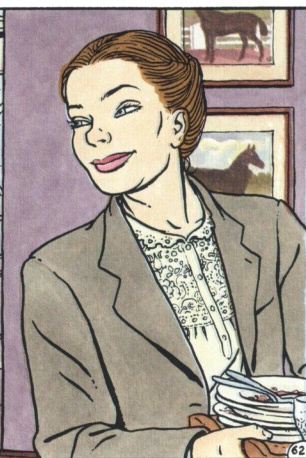
Certo. Perché me li hai mandati?





Parla piano, stupida!



















Quand'ero piccolo mio padre mi parlava sempre della Grecia, di un paese chiamato Marmaras. A casa ho anche una cartolina.

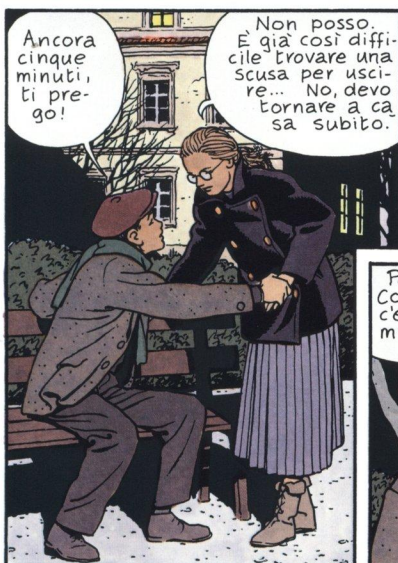
Dev'essere un posto bellissimo.



Un giorno ci andremo insieme.



Le sei e mezzo! Devo scappare!



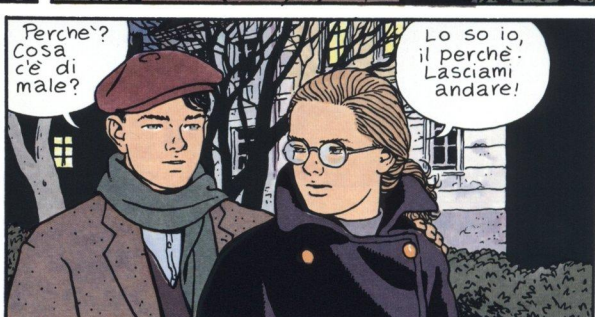
Ancora cinque minuti, ti prego!

Non posso. È già così difficile trovare una scusa per uscire... No, devo tornare a casa subito.



Perché sempre così presto? Rimaniamo ancora un po'!

Non voglio che i miei ci scoprano.



Perché? Cosa c'è di male?

Lo so io, il perché. Lasciami andare!



Quando ci rivediamo?

Domani, alla stessa ora.

IL MATTINO
SEGUENTE.

Sacha!
Come mai
così
presto?

Devo
parlarti.
Vieni,
usciamo.

E' succes-
so qualcosa
di grave?

Tanto grave
che non mi fido
a parlarne in
casa, potreb-
bero esserci
dei micro-
foni.

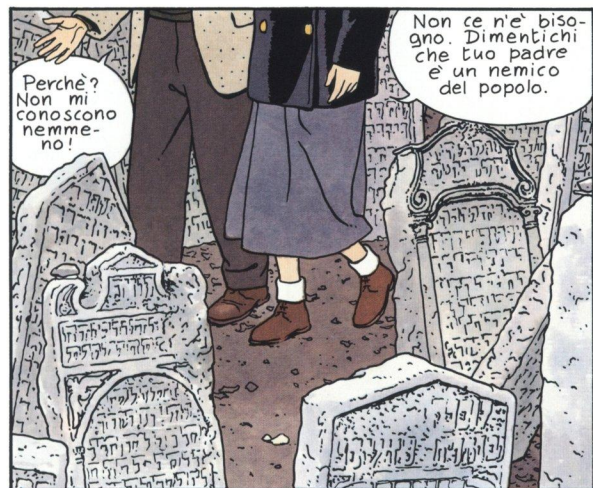


Le parleremo, le spiegheremo la situazione. E' sempre stata una bambina ragionevole... Anzi, sono sicura che non lo sa.

Sicuro! Se l'avesse saputo non l'avrebbe frequentato! Che sciocco, dovevo pensarci subito!

Basterà dirle tutto e lei non vorrà più vederlo. E' così semplice!







QUALCHE GIORNO PIU' TARDI.



Darwin
inferse un
colpo mortale
alla Chiesa e
al suo mito
dell'uomo
creato da
Dio.



Oggi sappiamo
che Dio non esiste
e l'uomo invece...

Puoi
portarlo
a Jonas,
per fa-
vore?



... e' il risultato
dell'evoluzione
del mondo
animale.

Gostrov!
Forse a
te non
interesa?



E COSI'...

Alena!

Tatiana
mi ha
dato
questo
per te.



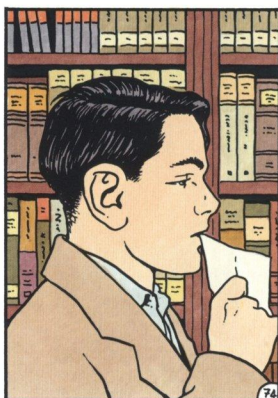
Povera
Tatiana,
che vita
sta fa-
cendo!



Se a casa
mi trattassero
cosi, sarei
gia' scap-
pata.



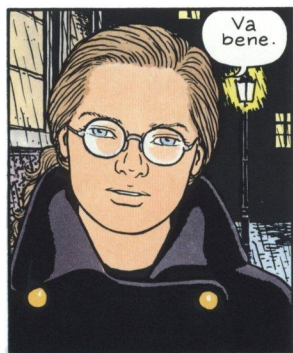
"Domani i miei
vanno ad un ricevi-
mento. Quando la
babuska dormira'
cerchero' di
uscire.
Aspettami.
Ti amo.
T."



LA SERA DOPO.







Va bene.



E COSÌ...

Passiamo dal retro.



E' meglio non accendere la luce, potrebbe filtrare all'esterno.



Vieni, sediamoci qui.



Perche', Jonas? Perché non possiamo vederci tranquillamente come gli altri? Cosa abbiamo fatto di male?

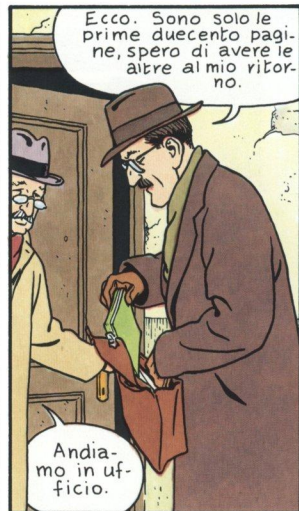
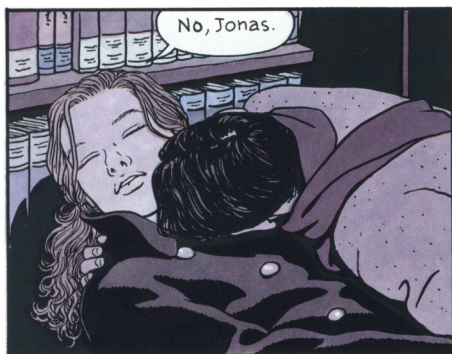


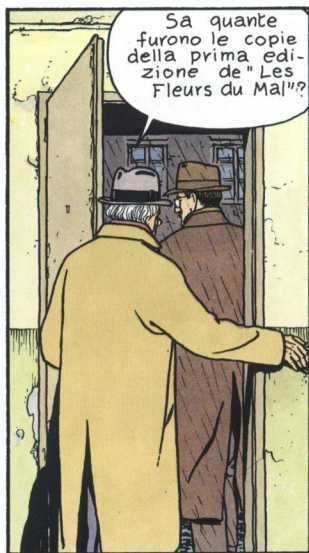
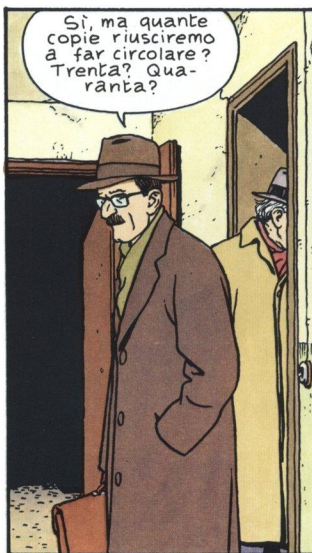
Dovremmo fuggire lontano, su una isola deserta.

Un giorno lo faremo sul serio.



Tatiana...





DUE GIORNI DOPO.

Il suo
resto,
signora.

Jonas...

Sì?

Per caso non ti
sei cacciato in
qualche pasticcio?
Voglio dire, c'è qual-
che ragione per cui po-
treb-
bero
sor-
ve-
gliar-
ti?

No...
Non
credo.

Sicuro? Eppure
da un paio di giorni
ho l'impressione
che sorvegino
la libreria.

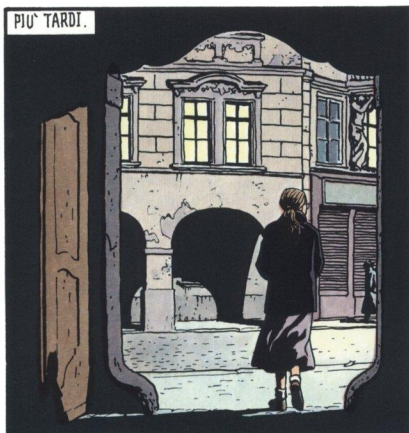
Vedi quell'auto
laggiù? C'era
anche ieri. Sei
certo di non
avere niente
da dirmi?



Sì,
signor
Pinkel.
Nulla.

In ogni
modo sii pru-
dente. E
tieni gli oc-
chi aperti.

PIU' TARDI.



Tatiana!

Jonas!



Ho solo un minuto, mi controllano gli orari.

Mi lasciano andare a studiare da Alena solo perché ho promesso che non ti avrei più rivisto, ma sono sicura che non si fidano.

Gia', credo che tuo padre mi faccia sorvegliare.



Oh Dio! Ci stanno osservando anche ora!

Stai tranquilla, ho cambiato tram due volte venendo qui. Se c'era qualcuno l'ho seminato.



Dobbiamo ribellarci, Tatiana! Non possiamo lasciarti schiacciare dai tuoi.

Per te è facile parlare, ma ci vivo io con loro!

Allora cosa facciamo? Smettiamo di vederci?







Allora, cos'è successo?

La cosa più stupida del mondo: ho conosciuto una ragazza...

... Ora sa tutto, Slavěk. È una situazione assurda e io non so cosa fare.

Intanto bevici su.



Sei molto giovane, mio caro, altrimenti sapresti che le donne nascono furbe. Perciò, fidati della tua bella e lascia fare a lei.



Sì, però anche quando riusciamo a vederci non sappiamo mai dove andare! Lei ha il terrore di incontrare qualcuno che conosce... E' un incubo!

Questo è un altro problema, ma forse si può risolvere.



Vedi, tutti hanno bisogno di un luogo segreto dove rifugiarsi quando sono stanchi della gente. Io, ad esempio, ho un magazzino sotto il ponte della ferrovia, a Vrošovice...



...Non è granche', ma è tranquillo. Quando ti serve non hai che darglielo.



Grazie, Slavěk, ma non so se...

Via, giovane poeta, non fare storie con me!

VENERDI'.

Buon
giorno,
signor
Pinkel.

Devo
parlarti,
Jonas.

Mi sono
sbagliato. Puoi
stare tranquillo,
quei tipi là fuori
non ce l'hanno
con te.

Come
fa a
dirlo?

Perche'
ce l'hanno
con me. Ieri
mi hanno se-
guito fino a
casa, e sta-
mattina c'era-
no ancora.

Non
capisco...

Nemme-
no io. Se
vogliono
arrestar-
mi, perche'
non farlo
subito?
Comunque
bisogna
appropi-
tarne
finche'
c'è tem-
po.

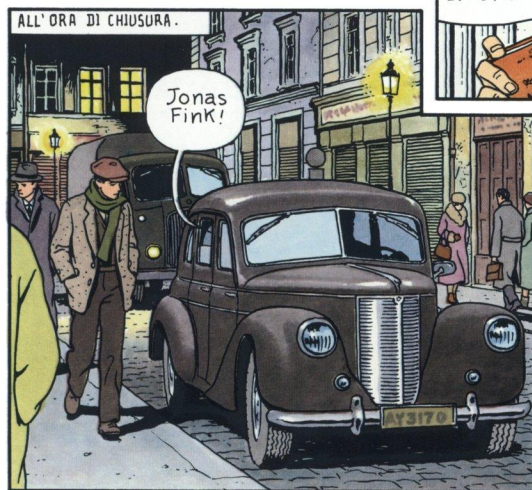
Sapevo
che prima o poi
sarebbe venuto
questo momento.
Anche perciò ti ho
assunto, Jonas, perche'
ero certo che avrei po-
tuto contare su di te.

C'è una cosa
che non ti ho
mai detto: in
cantina ci sono
almeno dieci
casse di scrit-
ti proibiti.

Lo
so.

Come?!
Quando
l'hai sco-
perto?

Da molto
tempo. Lasci
perdere, ora!
Cosa devo
fare?





Ho riletto con attenzione i tuoi rapporti su Pinkel. Regolarli, ben fatti, ma...



...Ci hai messo proprio **tutto**, Jonas? Mai un fatto strano, mai un amico, una visita fuori orario... Poco credibile, non ti pare?



Però è vero.

No. Una volta è venuto qualcuno, l'hai scritto tu. Uno spazzino.



Ha ragione, l'avevo dimenticato.

Eppure gli spazzini intellettuali non devono essere molti... Che ne dici?



Scommetto che era questo.

Non... Non ricordo.



Attento, Jonas, non mentire **con me!** Allora, lo riconosci?



Sì...

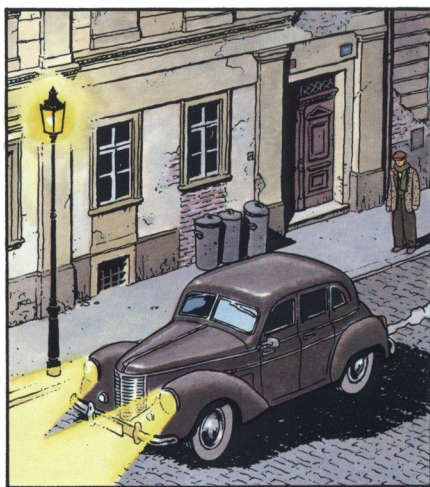
Cosa voleva da Pinkel? Gli ha portato qualcosa?

Non lo so.

Oppure è Pinkel che gli ha dato qualcosa? Rispondi!

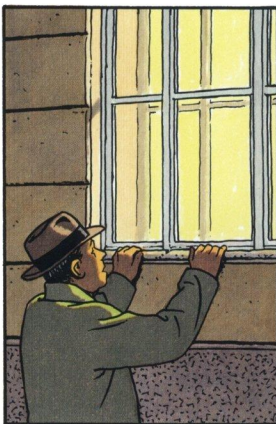


Non lo so! Non lo so! Come faccio a saperlo?! Pinkel non mi dice mai **niente!** Tutto quello che so l'ho scritto nei rapporti!







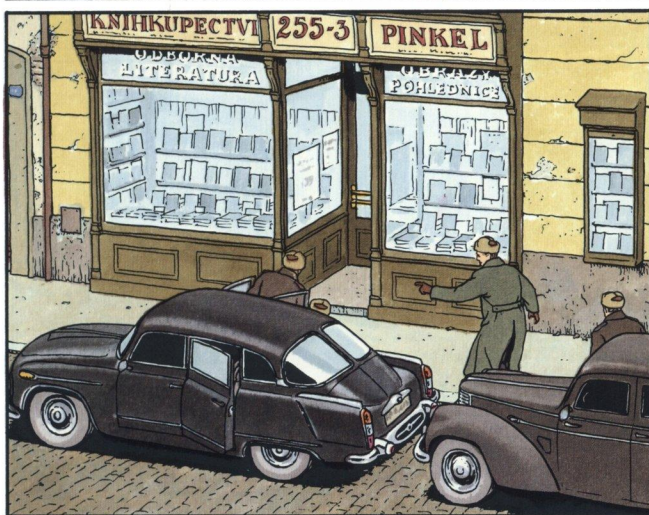


LA MATTINA
SEGUENTE.

Tutto bene,
signor Pinkel!
In cantina non
c'è più niente,
abbiamo por-
tato...

Non
dirmi altro!
Meno so e
meno potrò
confessa-
re.

Non sono un
eroe, caro Jonas,
e conosco i loro
metodi... **Eccoli!**
Ci siamo.



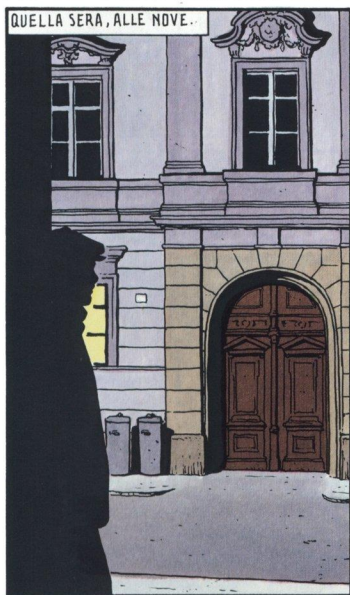
Fermi tutti!
Sicurezza!

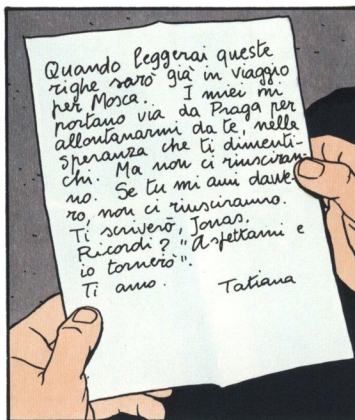
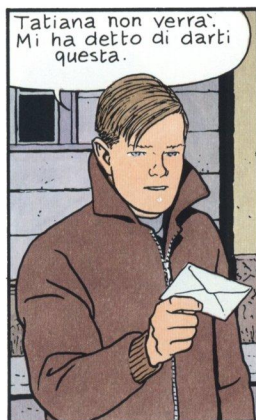
Bauer! Erano anni
che non ci si vedeva!
Ti trovo bene... Cosa
fai di bello, scrivi
ancora?

Lo sai
benissimo,
Pinkel.

Già, ho
sentito che
hai fatto car-
riera. Questi
signori sono
tuoï col-
leghi?









La complicata adolescenza del figlio di un “nemico del popolo” negli anni duri della guerra fredda a Praga.

Il secondo volume della storia di Jonas Fink.

ISBN 88-86456-46-8



9 788886 456463